SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

96ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 4 MARZO 1969

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente FANFANI

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 5443

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 5483

Annunzio di interrogazioni 5484

Seguito della discussione delle mozioni nn. 6, 13, 19, 22, 24 e dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sui problemi della scuola:

PRESIDENTE . . . . . 5443 e *passim*
BONAZZOLA RUHL Valeria 5480
DINARO 5476
FARNETI Ariella 5478
GIANQUINTO 5479
LISI 5474
PIOVANO 5470
PREMOLI 5474
* ROSSI 5477
* SAMARITANI 5479
SPIGAROLI 5474
SULLO, *Ministro della pubblica istruzione* . 5443
TERRACINI 5473
TOGNI 5481

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

A T T A G U I L E , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Scipioni per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Seguito della discussione delle mozioni nn. 6, 13, 19, 22 e 24 e dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sui problemi della scuola

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni nn. 6, 13, 19, 22 e 24 e dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sui problemi della scuola.

Nella seduta antimeridiana è stata chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione.* Signor Presidente, onorevoli senatori, esprimo, anzitutto, un vivo senso di gratitudine al Senato della Repubblica per la discussione, predisposta su sollecitazione dell'onorevole Presidente, delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni. Il Senato ricorderà che un mese fa avevo chiesto di rinviare, sia pure per breve lasso di tempo, la discussione delle mozioni, perchè pensavo che a quest'ora il Consiglio dei ministri avrebbe potuto varare la riforma universitaria, per proporla alla discussione e all'approvazione del Parlamento. Ciò non è avvenuto per una serie di cause contingenti. E tuttavia ho ritenuto di non sottrarmi, a questo punto, alla discussione in Senato dei problemi della scuola e di non chiedere un ulteriore rinvio, perchè ritengo che, probabilmente, questa discussione può facilitare la approvazione, in sede di Consiglio dei ministri, di un migliore testo di legge universitaria, nonchè il varo di altri provvedimenti che riguardano scuola media secondaria, scuola elementare, scuola materna. Invero, ogni discussione in materia scolastica può essere proficua per il Ministro: per la difficile sua azione. Talvolta, nel corso di questo dibattito, mi sono stupito per qualche frase, per qualche accenno troppo polemico, proveniente da senatori di varia parte. Questo Governo non ha al suo attivo che appena tre mesi di attività. Non si può in tre mesi dar di fondo all'universo! E i problemi della scuola sono tanti. Ho, in chiave opposta, ascoltato qualche altro rimprovero: che il Ministro si è occupato di troppe cose e che ha dato principio a troppi cangiamenti. Se fosse dipeso da me, mi sarei occupato soltanto di un settore: non dirò di quale, ecco: di uno soltanto però, e non di molti. Il guaio è che i problemi si erano accavallati. Non intendo dar colpa ad alcuno di ciò, ma mi sono trovato d'improvviso sul tavolo un discreto carico di materie esplosive. Non è dipeso da me se ho dovuto cercare dei correttivi, o, mi si consenta l'immagine, degli estintori che potessero spegnere l'incendio in alcuni settori proprio nel momento in cui assumevo la responsabilità del Dicastero della pubblica istruzione. Non è dipeso da me se, immediatamente — o quasi — dopo l'assunzione al Ministero della pubblica istruzione, i professori di ruolo chiedevano lo stato giuridico ed i professori non di ruolo iniziavano gli scioperi a catena, così frequenti nel corso di un paio di mesi, con *ultimatum* che richiamavano *ultimatum* precedenti. Non è dipeso da me se dovevo occuparmi *tout-court* degli

esami di Stato, degli istituti professionali, dell'università, della scuola materna!

Se per uno qualunque di questi problemi avessi rifiutato di esprimere un giudizio, di manifestare un'intenzione, la situazione si sarebbe aggravata ben più di quello che è. Un amico — non uno solo — mi ha telefonato che non mi invidiava. Dopo tutto, può essere fattore positivo non essere invidiati. A questo punto vorrei pregare il Senato della Repubblica, ed il Parlamento in genere, di darmi quel sostegno che, non la mia persona, ma i problemi meritano. Sono difficili. Raramente un Dicastero, per un complesso di problemi, assume carattere politico così vivace.

P R E S I D E N T E . Come vede, onorevole Ministro, il Senato le offre l'aiuto di questa ampia discussione.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione.* Ho ringraziato in apertura di seduta. E rinnovo il ringraziamento. C'è stato nella discussione qualche accenno polemico sulla utilizzazione, che si è detta frequente, dei decreti-legge. Vogliate prendere atto a questo proposito di una dichiarazione. Viene chiesto che il Ministro della pubblica istruzione dia ampie garanzie contro l'abuso, o l'uso illecito, della legislazione d'urgenza. Secondo me, la scuola non abbisogna di provvedimenti urgenti nel senso procedurale. Abbisogna di provvedimenti urgenti nel senso sostanziale. Di qui l'appello al Parlamento perchè urgentemente legiferi. Per quanto poi concerne il Governo non c'è desiderio di utilizzare il sistema tecnico della legislazione d'urgenza.

Sono stati proposti soltanto due decreti-legge da parte mia. Il primo riguardava il Magistero. Si trattava della conversione, in una norma formale e giuridicamente perfetta, di una disposizione sostanzialmente attuata attraverso circolare dal precedente Governo. Nessuno può imputarmi di aver imposto al Parlamento la soluzione del problema che era stato risolto nel fatto.

Il secondo decreto-legge riguarda gli esami di Stato. Chiedere attraverso un decreto-legge l'adozione di nuove norme per gli esami di Stato a distanza di quattro mesi dagli esami è costume più che corretto. Se il 16 aprile il Parlamento non avrà convertito in legge il decreto-legge, gli esami si faranno con il vecchio sistema. Il Parlamento si assumerebbe la responsabilità di rifiutare il nuovo sistema. Se però non avessimo presentato un decreto-legge si sarebbe rinviata ancora di un anno l'adozione del sistema nuovo.

Non potevamo fare diversamente. Nulla è stato sottratto alla potestà del Parlamento. Abbiamo ricorso ad un metodo acceleratore della legislazione. Non ho intenzione di abusare — ho persino il complesso dell'uso — del metodo del decreto-legge, anche se credo che in altre materie occorrerebbe accelerare lo sforzo legislativo. Proprio perchè ho dovuto — per ragioni indipendenti dalla mia volontà — ricorrere al decreto-legge per due volte, non desidero ricorrervi spesso. Spero di non dovervi ritornare se non in casi straordinari.

Tanto premesso, confermo che la scuola attende provvedimenti urgenti. Vi è un cumulo di questioni che attendono alla prova tutti: Governo e Parlamento. Questi sono chiamati a dare una risposta al Paese. Non agli studenti, ma al Paese. Gli studenti sono parte del Paese. Sono coloro che urgono su tutto il Paese per una più sicura e più armonica evoluzione della società.

Un ringraziamento debbo al senatore Codignola per l'intervento di questa mattina. Ritengo con lui che i problemi della scuola hanno carattere istituzionale. La maggior parte dei provvedimenti legislativi che concernono la scuola non sono provvedimenti comuni. Non possono essere riguardati come provvedimenti di amministrazione tradotti in atti legislativi. Sono provvedimenti di attuazione costituzionale, che vanno al di là del contingente e del « giorno per giorno ». Perciò questi provvedimenti, anche se promossi dalla maggioranza, che si spera coerente e decisa nel suo piano d'azione, hanno bisogno di larga convergenza nel Parlamento e nel Paese.

Non chiederò mai che le posizioni della maggioranza siano chiuse e ristrette. Devono essere posizioni aperte al dibattito,

aperte alla discussione. Questo non vuol dire che debba cessare un rapporto dialettico tra maggioranza ed opposizione, ma non vuol dire neppure che la maggioranza debba rinchiudersi in se stessa, che debba ad ogni costo dimostrare chiusura ermetica nei confronti delle posizioni delle minoranze. Anzi il dibattito nel Parlamento deve essere aperto, reale e non dispersivo. Non dobbiamo fare leggi di assemblea. Nessuno può desiderarle. Non dobbiamo neppure promuovere un dibattito chiuso, monotono, ringhioso, che tra l'altro finirebbe per danneggiare gli interessi stessi della scuola. Parliamoci chiaro, onorevoli senatori. La nostra Costituzione sappiamo com'è. Essa dà effettivi poteri alle minoranze, anche per i tempi tecnici di approvazione delle leggi. Allora, una maggioranza, quando ama che una legge si approvi entro termini di tempo giusti, non pretende di affermare tutti i suoi punti di vista. Qualche volta può persino contrattare, non particolari, ma modalità, purchè il vero essenziale non sia toccato. Non credo sia utile a nessuno, non credo sia utile al Paese che, per il gusto di dimostrare che la maggioranza è maggioranza, si faccia un braccio di ferro con la minoranza e che la legge non si vari.

Nel mondo della scuola c'è più interesse a varare le leggi che a non farle varare affatto, per dimostrare una presunta fermezza della maggioranza. In questo dibattito penso che dobbiamo instaurare questo costume: un costume di colloquio, di impostazione corretta dei problemi, di valorizzazione dell'istituto parlamentare in quanto tale, o meglio di maggiore valorizzazione, perchè nessuno si sente di affermare che fino ad ora esso non è stato valorizzato. I discorsi che sono stati aperti attraverso le mozioni vanno approfonditi.

Non potremo discutere sempre solo in Aula. Se vogliamo avviare il Paese al varo di una legislazione scolastica come il Paese attende, c'è bisogno di lavorare in Commissione. C'è bisogno di un discorso snodato anche in sede diversa dall'Assemblea.

Se per ogni provvedimento — non è recriminazione, in questo clima non opportuna — si dovesse sempre ricorrere all'Assemblea, difficilmente la riforma scolastica si potrà realizzare. Infatti non sarà affidata ad un solo provvedimento legislativo ma ad una serie di provvedimenti e di rettifiche. La riforma non potrà enuclearsi in un anno solo: dovrà svolgersi in parecchi anni. È necessario un clima di collaborazione reciproca, in cui ciascuna parte politica, e la maggioranza rispetto alle minoranze, cercheranno di mantenere i propri connotati e le proprie caratteristiche, ma sarà necessario uno sforzo comune perchè ne va degli interessi generali dell'Italia.

La Costituzione italiana ha più di 20 anni. Si avvia ai 25. Attraverso la politica della scuola è forse in gioco il destino della stessa Costituzione. Lo dico umilmente, sommessamente, con il ricordo della partecipazione all'Assemblea Costituente di cui ero il più giovane componente ed in cui portai modesto contributo alla elaborazione di princìpi ai quali mi sento profondamente legato. Per quanto si possa giudicare che quella Costituzione in qualche momento ebbe autori ingenui, tuttavia vi fu nell'Assemblea una sostanziale comunanza di impostazione ideale, che si è rivelata, anche nel tempo lungo, positiva per il popolo e per la società italiana.

Quindi occorre andare al sodo nell'impostazione dei problemi scolastici. Probabilmente, c'è da riconoscerlo, abbiamo fatto un po' tardi. Senza volerlo, nonostante la buona volontà dei partiti e delle persone, non ci siamo accorti che coerenti impostazioni di problemi costituzionali avrebbero dovuto portare, assai prima di adesso, a cucire abiti scolastici adatti alla società.

La grande rivoluzione che introdusse nel Paese il suffragio universale, che portò le donne al voto politico, che creò una struttura istituzionale tanto diversa dalla prefascista non poteva rimanere senza conseguenze. Le conseguenze emergono ora, nella vita della scuola. Riflettiamo sulle colpe che ciascuno di noi ha, senza distinguere troppo tra gli uni e gli altri.

Gli abiti scolastici del Paese sono troppo stretti per una società che continua ad evolvere e con celerità sul terreno economico e sociale. Quindi o traduciamo sul piano sco-

lastico queste nuove realtà, istituzionali, sociali ed economiche, come si deve, oppure ci saranno eventi imprevedibili.

Si aggiunga il fatto che i problemi sono complicati da situazioni europee e mondiali e subiscono interazioni da movimenti che si verificano in Paesi vicini e lontani e che hanno travolto posizioni più ferme delle nostre. Di qui l'esigenza, che urge su di noi, di superare ogni incertezza e di passare ai fatti. Nella vita della scuola i fatti significano decisioni. Capisco che qualunque decisione si prenda per la scuola vi sono critici e che tutti i critici hanno un po' di ragione.

Ho temuto altra volta, nel fare una citazione di Aristotele, che mi si accusasse di essere amante dell'*ipse dixit*. Invece, non citai il passo che per mera reminiscenza umanistica. Sì, è vero, sono uno che non rinnega l'umanesimo, anche se sente le esigenze del tecnicismo; che anzi si sente legato all'umanesimo quanto più sente le esigenze del tecnicismo moderno. Ma il significato della mia citazione non era un vanaglorioso sfoggio di vocazione umanistica.

Quelle parole di Aristotele, che non ripeto perchè chi era assente potrà leggerle nei resoconti, testimoniano che mi rendevo e mi rendo perfettamente conto che, sul piano pratico come su quello teorico, i problemi dell'educazione possono essere visti prismaticamente da ciascuno. Si deve avere rispetto per tutte le opinioni. Le divisioni in questo campo passano spesso all'interno dei partiti politici. Non sempre sono espressione monolitica dei partiti politici nella loro interezza.

Nell'ascoltare occorre pazienza. Ci si deve rendere conto delle varie situazioni e guardarle attentamente. Ad esempio, i problemi trattati qui sono tanti ed i suggerimenti così contrastanti. Cercherò di non essere parco nella risposta, ma neppure di esagerare. Essi riguardano gli insegnanti, gli alunni, le strutture.

Siamo di fronte ad un quinto o poco meno della società italiana, tutta interessata alla scuola. Un dibattito sulla scuola dovrebbe, signor Presidente, occupare circa un quinto dell'attività di questa Assemblea. Ne occupa un po' di meno. Perciò possiamo in futuro pensare di dedicare in Parlamento ai problemi del mondo della scuola un po' più di tempo di quanto oggi vi dedichiamo.

P R E S I D E N T E . Se lei è pronto, onorevole Ministro, vi è un altro pacco di interrogazioni e di interpellanze.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione*. Ci sono naturalmente anche i Sottosegretari: sono quattro. Non vorrei fossero disoccupati. Altrimenti corro rischio di apparire accentratore. Non devo nè apparire nè essere accentratore.

Mi muoverò dal settore degli insegnanti. È un settore nevralgico, specie per la scuola media dell'obbligo e la media superiore.

Lo hanno dimostrato gli stessi episodi di piazza di questi giorni che hanno creato difficoltà allo stesso Ministro. Ebbene, parto da questi episodi che comprovano che viviamo in un momento agitato nel nostro Paese.

Il clamore degli insegnanti, in specie degli insegnanti non di ruolo, ha accresciuto in me il disagio. E forse anche in molti parlamentari della maggioranza e dell'opposizione.

A costo di ripetermi, voglio ricordare che il Governo intende facilitare in ogni modo una soluzione globale della sistemazione degli insegnanti non di ruolo, contemperandone le esigenze personali con quelle della scuola. Già prima che il personale effettuasse l'astensione dal lavoro negli ultimi giorni di gennaio, il Governo manifestò il proposito di sollecitare la discussione delle proposte di iniziativa parlamentare presentate in Parlamento. Tale intendimento fu successivamente ribadito.

Nei giorni scorsi inoltre, nel corso di un colloquio con i rappresentanti della categoria, il Ministro della pubblica istruzione ha formulato l'impegno di presentare un disegno di legge del Governo.

Quanto prima verranno iniziate consultazioni con tutti i sindacati degli insegnanti, nel corso delle quali si cercherà di individuare ogni utile elemento sia per la definitiva elaborazione dello schema di stato giuridico degli insegnanti di ruolo, sia per la emanazione delle norme per il reclutamento

degli insegnanti e per la stabilizzazione, entro corretti limiti, degli insegnanti non di ruolo.

Il Governo fin d'ora si dichiara disposto ad abbandonare l'attuale sistema di nomina dei docenti non di ruolo, pur non potendo non rappresentare che la richiesta di nomina a tempo indeterminato (senatore Spigaroli, accettiamo la sua proposta in linea generale) appare necessariamente condizionata dalla esistenza di posti conferibili a tali insegnanti.

Il Ministro della pubblica istruzione non può inoltre non prospettare le difficoltà obiettive per l'eliminazione del fenomeno della stagionalità nella nomina di parte del personale in questione. Il fenomeno stesso, infatti, è legato anche alle assenze, sempre possibili, del personale insegnante di ruolo e all'esistenza di posti di insegnamento incompleti.

Quanto alla richiesta più pressante, almeno in ordine di tempo, avanzata dai docenti non di ruolo, di sospendere o di abrogare la sessione riservata di esame di abilitazione, indetta ai sensi dell'articolo 7 della legge 20 luglio 1966, senatore Dinaro, non posso che ribadire l'impossibilità di accoglierla. Non sono stato certo io, con le mie disposizioni ministeriali, a bandire il concorso. Il mio predecessore che emanò il bando si attenne alla disposizione legislativa che era diretta ad assicurare l'assunzione in ruolo di coloro che conseguivano l'abilitazione nella sessione riservata.

Qui è bene chiarire che si tratta anche di una questione di principio. Lo so che i parlamentari, poichè sono i legislatori, tendono a considerare le leggi come facilmente modificabili, e lo possono fare; ma in un Paese serio, e ricordando anche certi inviti del nostro padre Dante, le leggi non si dovrebbero cambiare troppo spesso. Un minimo di coerenza nell'applicazione delle leggi stesse non fa male.

Questa abilitazione riservata è frutto di una legge. I Ministri della pubblica istruzione hanno ritenuto di rinviare per un lungo periodo la prima indizione del concorso. Il concorso è stato ora indetto e oltre 30 mila professori hanno chiesto di parteciparvi. Con quale legittima motivazione possiamo sospendere od addirittura abrogare la sessione riservata di abilitazione, con quale diritto morale, a parte ogni problema giuridico? Do atto e sono grato alla maggioranza della Commissione publica istruzione del Senato, che ha respinto un ordine del giorno, il quale tendeva a sopprimere la abilitazione riservata. Gli stessi grandi sindacati confederali, che non mancano di combattività quando si tratta di difendere gli interessi dei lavoratori, hanno ritenuto di assumere una posizione di dissenso rispetto all'abrogazione o al rinvio della abilitazione riservata.

L I S I . Si tratta di sindacati che non rappresentano gli interessati.

S P I G A R O L I . Non è affatto vero.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevole senatore, lei sa che nel mondo della scuola secondaria superiore la grandissima maggioranza appartiene a due soli sindacati autonomi. Ebbene i sindacati autonomi sono contrari alla abrogazione o alla sospensione della abilitazione riservata. Oltre a questi neppure i tre sindacati confederali, piccoli per il seguito che hanno nella scuola, ma importanti per il loro prestigio, la CGIL, la CISL e la UIL, appunto hanno ritenuto di aderire alla impostazione antilegalitaria del sindacato dei cosiddetti fuori ruolo, come si autodefiniscono imprecisamente, mentre in realtà più che di « fuori ruolo » si deve parlare di « non di ruolo ».

Nei confronti di questi professori non abbiamo mancato, nè mancheremo di apertura umana, nell'interesse della scuola stessa. Un professore che insegna e che è in cattedra da molti anni, sia pure a titolo provvisorio, deve essere considerato come elemento essenziale per la vita scolastica. Il dilemma non è tra licenziare questi professori e mantenerli; si tratta di fare in modo di mantenerli in un rapporto d'impiego diverso, più stabile. Quindi da parte nostra non c'è ombra di ostilità. Quello che non possiamo accettare è che a membri autorevoli della Commissione pubblica istruzione giungano lettere intimidatorie per la loro vita. Quello che non possiamo accettare è che il Potere legislativo si trovi di fronte a forme di inti-

midazione e di ricatto. (*Applausi dal centro*). Quello che non possiamo accettare è che queste prove di esame siano turbate da tentativi che rappresentano veri e propri reati e che non si devono consentire. Se oggi vi è molta parte dell'opinione pubblica che condanna gli eccessi di alcune minoranze estremiste di studenti universitari, a maggior ragione abbiamo il diritto di chiedere che la legge sia rispettata da parte di professori ben meno giovani che hanno raggiunto, e da molto tempo, la maggiore età.

Il Potere legislativo e l'Esecutivo devono essere ben fermi non solo nei confronti delle minoranze di studenti universitari, ma anche nei confronti di chi potrebbe essere padre di questi studenti, e che insegna nella scuola secondaria. Il Governo sarà favorevole ad una legislazione transitoria che venga incontro ai professori non di ruolo, ma, al tempo stesso, ogni forma di viltà nei confronti di prepotenze o di violenza dirette ad impedire lo svolgimento degli esami di abilitazione riservata, disposti dal legislatore, non può essere accettata da chi vuol ergersi a difesa degli interessi del Paese. (*Vivissimi applausi dal centro*).

Circa l'adeguamento degli organici, il Governo, nel quadro delle iniziative che adotterà per risolvere i problemi generali del personale insegnante, esaminerà ogni accorgimento per una diversa costituzione delle cattedre, in modo che la situazione di fatto e quella degli organici possano, se non coincidere, almeno avvicinarsi.

Nelle scuole medie, allo stato attuale, dopo l'entrata in vigore della legge 25 luglio 1966, n. 603, si è proceduto al reperimento di tutti i posti di insegnamento di fatto funzionanti e corrispondenti a cattedre di ruolo ordinario, istituendo nei posti così reperiti le relative cattedre organiche. Ciò ha permesso che il movimento ordinario dei docenti di ruolo per gli anni scolastici 1967-68 e 1968-69 assumesse proporzioni più vaste e tali da assecondare le aspirazioni di molti insegnanti in ordine alla sede.

Nel settore dell'istruzione secondaria di secondo grado l'aggiornamento degli organici è stato sempre effettuato tenendo conto dei corsi e delle classi funzionanti di fatto in ciascuna scuola, anche se si è dovuto osservarne gli sdoppiamenti di classe, il limite massimo di alunni, purtroppo alto, stabilito in 35 unità, effettuando però particolari eccezioni determinate dalla capienza delle aule. Ho definito alto il limite di 35 unità, onorevoli senatori, perchè mi pare davvero che trentacinque siano troppi.

Comunque, ritornando all'argomento, lo adeguamento degli organici e la correlativa sistemazione in ruolo dei docenti non di ruolo sono stati oggetto di specifica previsione da parte della legge 2 aprile 1968, n. 468. Per la verità difficoltà interpretative non hanno reso ancora possibile l'applicazione della legge. Non ci sono solo difficoltà interpretative. Ci sono state anche difficoltà organizzative. Abbiamo una situazione molto grave per terribili deficienze di personale in quasi tutte le direzioni generali e principalmente per la scuola materna. Un giorno o l'altro il Governo dovrà dare i mezzi perchè le leggi si applichino.

Nell'assicurare il più celere superamento delle difficoltà a cui ho accennato, sono certo che buona parte dei problemi dei docenti non di ruolo verranno superati nell'applicazione della legge n. 468.

Analogamente nel settore dell'istruzione artistica, con l'applicazione delle leggi 28 luglio 1951, n. 831, 25 luglio 1966, n. 603 e, per il settore specifico (la successione delle leggi dice come sia stata frammentaria la legislazione scolastica, per cui c'è da auspicare che lo sia di meno in futuro), delle leggi 29 marzo 1965, n. 336, e 28 marzo 1968, n. 339, la stragrande maggioranza degli insegnanti non di ruolo troverà una sistemazione definitiva.

Inoltre, per quanto riguarda le modalità di reclutamento degli insegnanti, attualmente fondato su concorsi, il Governo, come ho già detto, è orientato, nel quadro del riordinamento dell'istruzione secondaria e più particolarmente in quello della riforma universitaria, ad abbandonare il sistema attuale. Il Governo è favorevole, in linea di massima, ad accettare, come soluzione permanente, un sistema di corsi abilitanti prima o dopo la laurea; non così lunghi, come vorrebbe il senatore Codignola che ha parlato di corsi biennali, ma limitati ad un semestre, o ad un anno. Il Governo stesso intende

adottare misure transitorie che consentano agli attuali docenti non di ruolo di conseguire l'abilitazione per vie diverse da quelle tradizionali, attraverso corsi abilitanti *ad hoc* e di essere immessi in ruolo proprio in riconoscimento della lunga anzianità di servizio in una situazione di impiego precario.

Sono stati proposti quesiti sulla costituzionalità dell'abilitazione. Dopo la sentenza della Corte costituzionale del 7 luglio 1964, l'abilitazione non sussiste più come uno strumento costituzionalmente obbligatorio, ma come uno strumento che il Parlamento può ritenere necessario per accertare le doti pedagogiche dei docenti o degli aspiranti docenti.

Gli esami dell'abilitazione riservata, senatore Dinaro, sono in fondo motivo di compiacimento. Nonostante l'intimidazione svolta — ho letto circolari terribili, anche se anonime, dirette dai sindacati contrari a questa abilitazione — si è riscontrato un grado alto di partecipazione. Questi esami grazie a Dio sono cominciati. Se per caso si verificassero ragioni di invalidazione delle prove, si vedrà a tempo debito. Tutto va fatto secondo legge. Nessuno pretende di rendere valido ciò che è invalido. Secondo i miei uffici tutti gli esami fino a questo momento sarebbero validi, e non sarebbero da invalidare. Se dovremo ricorrere a provvedimenti di annullamento lo faremo. Al di là di ogni punta polemica, vorrei invitare il sindacato SNAFRI e gli altri sindacati che hanno combattuto questa battaglia, ad abbandonare la lotta contro la « riservata » e a puntare sulla rapida approvazione di leggi sul reclutamento e sulla stabilizzazione. Mi auguro che tutte le parti politiche possano agevolare il Governo a risolvere il problema in questi termini. Nel giro di una quindicina di giorni, con la tolleranza di qualche giorno in più o in meno, speriamo di presentare il disegno di legge. Se tuttavia la Commissione parlamentare del Senato elaborasse un suo testo ancora prima, potremmo rinunciare a presentare un testo del Governo, e ci limiteremmo a presentare emendamenti in Commissione. Quindi, non è assolutamente necessario che da parte nostra ci sia la presentazione del testo, che tuttavia abbiamo promesso.

Quanto alla nomina a tempo indeterminato, dovremmo procedere alla svelta, per fare in modo che le ordinanze consuete per gli incarichi possano essere emanate al più presto.

Un tema sul quale la discussione qui in Senato è stata piuttosto accesa è stato quello della scuola materna; e lo capisco, perchè obiettivamente è un tema delicato e perchè poi, per ragioni politiche, in passato ci sono state vivaci controversie. Sono stati infatti più e più volte formulati rilievi sul ritardo con cui l'Amministrazione sta tuttora attuando le disposizioni della legge 18 marzo 1968, n. 444, ed in particolare sul ritardo con il quale sono state aperte le scuole materne statali. Ho già detto in Commissione e ripeto qui che un ritardo c'è stato. Tuttavia, mi sia consentito di osservare che il termine stabilito dal legislatore — 1° ottobre 1968 — per l'apertura delle scuole materne statali, era ottimistico sul piano obiettivo. Noi legislatori (comprendo anche me, visto che sono deputato) qualche volta non ci rendiamo sufficientemente conto delle regole della vita umana che fino ad un certo punto possono essere prestabilite attraverso norme di legge. Va qui ricordato che la legge, approvata il 9 marzo 1968 nell'ultima seduta della IV legislatura della Camera dei deputati, è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 22 aprile 1968 ed è entrata in vigore il 6 maggio 1968. Nel giro di soli cinque mesi l'Amministrazione, partendo dal nulla, avrebbe dunque dovuto operare in modo che il 1° ottobre 1968 le scuole materne statali si fossero aperte, come d'incanto, avendo a disposizione tutto l'apparato necessario ad assicurarne un idoneo ed efficiente funzionamento. In così breve lasso di tempo, oltre alla elaborazione del primo piano annuale d'istituzione di sezioni di scuole materne statali, condizionato dalle richieste dei comuni, che non sempre sono pervenute nei termini stabiliti (dipendendo il ritardo, talvolta, anche da ragioni obiettive), l'Amministrazione avrebbe dovuto provvedere al reclutamento del personale insegnante e assistente e — fatto determinante nell'apertura delle scuo-

le — alla fornitura dell'arredamento e delle attrezzature che la legge n. 444, innovando nella legislazione scolastica vigente in materia, pone a carico dello Stato.

Il completamento di tutte le procedure suindicate entro la data del 1° ottobre 1968 e l'entrata in funzione della scuola materna statale a decorrere da quella data avrebbero anticipato, in pratica — come in effetti hanno poi finito col fare — l'attuazione di una parte notevole delle disposizioni della legge, prima ancora che le medesime avessero trovato nel regolamento di esecuzione — che, a termine della legge stessa, avrebbe dovuto essere emanato entro il 6 novembre successivo — quella disciplina organica e unitaria di cui tanto avevano bisogno.

Si è indotti a queste considerazioni non tanto per giustificare anche sul piano normativo il ritardo di cui si sta parlando, quanto per mettere in risalto talune prospettive troppo rosee, come ho detto, percettibili nella legge.

A parte ciò, l'Amministrazione, compenetrandosi dell'importanza sociale della nuova istituzione e sforzandosi di adottare determinazioni che, pur nella loro provvisorietà, fossero ispirate ad una esatta interpretazione della legge, per non ingenerare nella vasta problematica suscitata dalla nuova scuola aspettative che avrebbero potuto trovare difficile conferma nel regolamento di esecuzione o essere addirittura in contrasto con le norme regolamentari, è venuta via via sviluppando il suo lavoro, graduando la emanazione dei provvedimenti secondo l'urgenza e l'importanza delle singole disposizioni da attuare. Per accelerare, nei limiti del possibile, le varie fasi di attuazione della legge, l'Amministrazione ha provveduto a diramare la circolare contenente le istruzioni per la formulazione del primo piano annuale di nuove istituzioni fin dal 25 marzo 1968. Cioè le prime disposizioni sono state emanate prima ancora che la legge fosse pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*; il che dimostra che i miei predecessori, con l'aiuto dei diligenti uffici, hanno posto sufficiente cura nell'applicazione di questa legge. Il tempo dato agli enti locali per la presentazione delle richieste, per la documentazione delle medesime e per la ricerca dei locali nei quali sistemare le istituende scuole, il tempo occorrente ai provveditori agli studi per formulare, secondo la tassativa statuizione dell'articolo 3, motivate proposte, sentiti i consigli provinciali scolastici — abbondiamo di pareri obbligatori e poi ci lagniamo se il tempo passa! — il tempo occorrente infine al Ministero per esaminare oltre cinquemila domande, non hanno consentito di rispettare la data del 1° ottobre. I piani provinciali di istituzione sono stati trasmessi ai provveditori agli studi in data 29 ottobre 1968. Nè è stato questo il solo adempimento cui l'Amministrazione ha dovuto attendere in relazione all'apertura della nuova scuola. Non possono ignorarsi a tale riguardo tutte le ordinanze e le circolari, diramate ancor prima che fosse definito il piano istitutivo, aventi rapporto diretto o indiretto con le istituende sezioni di scuola materna statale e tutte le altre successive al piano volte a disciplinare singoli aspetti del funzionamento delle dette sezioni. Vi risparmio l'elenco delle circolari e delle ordinanze: sono sette, a partire dal 5 agosto per finire al 12 novembre 1968. Nel frattempo non poteva obliarsi la scuola materna non statale. Si è provveduto alla concessione di sussidi di gestione, senatore Spigaroli, utilizzando le somme stanziate in bilancio e quelle aggiuntive previste dalla legge n. 444, per gli esercizi finanziari 1966-67 e parte del 1968, per l'importo di quasi 10 miliardi di lire. Successivamente, in data 18 giugno, si è diramata un'altra circolare contenente disposizioni per la concessione di contributi per la costruzione di edifici di scuole materne non statali di cui all'articolo 34, primo comma, della legge n. 444. Le domande documentate sono pervenute quasi tutte al Ministero superando per numero e per importo di spesa ogni aspettativa. La spesa complessiva, sulla base delle richieste pervenute, ammonta ad oltre 100 miliardi di lire contro gli 11 miliardi e 400 mila disponibili per questo primo piano edilizio. Ultimata l'istruttoria in corso sulle singole richieste sarà elaborato il piano edilizio. Vi sono fondate ragioni per prevedere che tale piano possa essere pronto entro la fine di aprile. Sempre per la scuola materna non statale sono state

impartite, in data 31 dicembre, disposizioni per la concessione dei sussidi per il 1969.

Ritornando ora alla scuola materna statale, non si può fare a meno di ricordare l'ingente mole di adempimenti e di procedure che è derivata all'Amministrazione dal dover provvedere all'acquisto dell'arredamento e delle attrezzature, nel rispetto ovviamente delle norme della legge e del regolamento della contabilità dello Stato.

F A R N E T I A R I E L L A . Ma gli acquisti sono stati a carico dei comuni.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione.* Stia a sentire, senatrice Farneti. Non è questa la sede per analizzare la complessità di certe norme che andrebbero semplificate specie in presenza di esigenze, come quella dell'apertura della scuola materna statale, aventi particolare urgenza ed importanza. Ascolti la narrazione perchè rispetto a questi fatti io sono un cronista. La relazione che si dovrà presentare al Parlamento ai sensi dell'articolo 37 della legge n. 444, in allegato allo stato di previsione della spesa per il 1970, darà modo di trattare più compiutamente questi ed altri temi emersi dall'analisi delle varie situazioni che si sono presentate e degli ostacoli che si son dovuti superare per giungere all'apertura della nuova scuola. L'Amministrazione ha provveduto a prendere contatti, prima che io assumessi la direzione del Dicastero, con industrie specializzate nel settore delle attrezzature e degli arredamenti scolastici anche mediante visite dirette agli stabilimenti di propri funzionari. È stata promossa, con la collaborazione dei provveditori agli studi, che hanno sentito le Camere di commercio, industria, agricoltura e per l'artigianato, una ricognizione a livello nazionale delle industrie specializzate nella produzione di detto materiale. Ciò, nella fondata previsione che le attrezzature e l'arredamento per le 3.060 sezioni di scuole materne statali comprese nel piano istitutivo avrebbe richiesto il ricorso a tutte quante le predette industrie specializzate. La previsione si è chiaramente manifestata fondata perchè nessuna delle industrie visitate disponeva, e dispone, normalmente di scorte di arredi già pronti in quanto tutte, tranne una, date le modeste dimensioni, lavorano su ordinazione, senza contare che le industrie stesse hanno fatto presente che non avrebbero potuto assumere impegni fino al 30 settembre 1968. A parte il tempo necessario per l'esame dei campionari inviati dalle varie ditte, non può ignorarsi che per l'acquisto del materiale in questione si rendeva necessario, come già detto, in base alle vigenti norme di contabilità generale dello Stato, seguire procedure tutt'altro che celeri. Allora, l'Amministrazione della pubblica istruzione, considerò opportuno chiedere al Consiglio di Stato l'autorizzazione agli acquisti mediante trattativa privata, il che avrebbe consentito di dotare le scuole dell'arredamento al più presto entro i mesi di dicembre-gennaio. Il Consiglio di Stato ritenne — e sul piano giuridico trovo giusta la decisione del Consiglio di Stato — che l'autorizzazione non potesse essere concessa. Allora il Ministero, per non procrastinare ulteriormente l'inizio del funzionamento della scuola materna statale, autorizzò l'apertura delle scuole in tutti i casi in cui le Amministrazioni comunali fossero in grado di mettere a disposizione oltre ai locali, cui sono tenute per legge, anche le attrezzature, fino all'acquisto di tutto il materiale occorrente da parte dello Stato.

F A R N E T I A R I E L L A . Quindi i comuni dovevano fare quel miracolo che il Ministero della pubblica istruzione non era stato in grado di fare.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione.* Il Ministero della pubblica istruzione non aveva doti taumaturgiche. Il giorno in cui le avesse verrebbe sospettato di ben altre cose.

Ho chiarito i motivi per cui l'Amministrazione della Pubblica istruzione ha dovuto chiedere ai comuni un nuovo intervento.

F A R N E T I A R I E L L A . Almeno potevate dare quei soldi ai comuni perchè fossero in grado di acquistare le attrezzature.

F R A N Z A . La legge però non autorizzava il Ministero della pubblica istruzione all'acquisto delle attrezzature.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione.* La legge non autorizzava l'Amministrazione della Pubblica istruzione ad erogare direttamente le somme. È colpa del legislatore, indubbiamente. Dobbiamo pensare di più alle conseguenze dei nostri indirizzi legislativi. Ho già detto che per questa parte faccio il cronista, e non il difensore di ufficio del Parlamento. Espongo situazioni obiettive per cui si è giunti allo stato delle cose che conosciamo.

La collaborazione dei comuni è stata per verità positiva, secondo gli uffici. Quindi nonostante tutte le difficoltà — non ultima quella di non impegnare la futura regolamentazione — la scuola materna statale è una realtà. Di fronte a tutte le critiche, in parte giustificate e in parte eccessive, giova mettere in luce che di fatto la scuola materna statale è oggi una realtà. Alla data odierna funzionano, infatti, non senza soddisfazione delle autorità e delle famiglie interessate, circa 2.600 sezioni — come resi noto in Commissione pubblica istruzione del Senato — delle 3.060 comprese nel piano istitutivo. Consegnerò alla Presidenza del Senato l'elenco delle sezioni istituite e di quelle funzionanti (1). In tali sezioni sono accolti

(1)

SERVIZIO PER LA SCUOLA MATERNA
ISTITUZIONE SEZIONI DI SCUOLA MATERNA STATALE

Province	Scuole previste	Sezioni previste	Scuole istituite	Sezioni istituite	Province	Scuole previste	Sezioni previste	Scuole istituite	Sezioni istituite
Agrigento	39	89	27	61	Milano	21	76	19	56
Alessandria	13	18	11	16	Modena	17	33	7	8
Ancona	18	27	17	21	Napoli	148	182	114	182
Aosta	—	—	—	—	Novara	7	7	3	3
Arezzo	19	21	15	21	Nuoro	10	18	10	18
Ascoli Piceno	8	11	5	8	Padova	4	4	5	5
Asti	5	7	4	6	Palermo	70	116	41	75
Avellino	49	49	41	41	Parma	7	7	2	2
Bari	13	33	13	33	Pavia	7	11	7	11
Belluno	12	22	—	21	Perugia	41	41	36	36
Benevento	55	64	55	64	Pesaro	23	23	23	23
Bergamo	15	23	13	21	Pescara	23	27	23	27
Bologna	24	26	17	19	Piacenza	8	8	6	6
Bolzano	—	—	—	—	Pisa	13	13	6	6
Brescia	3	5	3	3	Pistoia	24	38	16	23
Brindisi	17	35	10	21	Pordenone	1	1	—	—
Cagliari	17	39	5	9	Potenza	67	75	—	66
Caltanissetta	12	23	6	17	Ragusa	11	12	11	12
Campobasso	11	15	6	10	Ravenna	5	7	4	6
Caserta	27	33	24	31	Reggio Calabria	48	48	36	36
Catania	59	69	59	69	Reggio Emilia	5	7	5	7
Catanzaro	100	170	95	160	Rieti	8	9	6	7
Chieti	61	70	56	64	Roma	26	65	24	59
Como	7	7	6	6	Rovigo	3	3	3	3
Cosenza	65	93	67	94	Salerno	137	172	95	151
Cremona	9	16	7	15	Sassari	21	34	7	13
Cuneo	32	37	32	33	Savona	7	10	7	10
Enna	29	56	29	56	Siena	5	7	6	8
Ferrara	12	20	5	9	Siracusa	33	52	36	52
Firenze	32	46	26	30	Sondrio	15	20	12	17
Foggia	18	39	17	38	Taranto	7	14	7	14
Forlì	17	17	15	15	Teramo	56	58	56	58
Frosinone	44	49	41	46	Terni	4	4	4	4
Genova	8	12	8	12	Torino	48	103	46	102
Gorizia	2	3	2	3	Trapani	14	29	15	28
Grosseto	6	6	6	6	Trento	12	17	12	17
Imperia	4	4	3	3	Treviso	7	7	7	7
L'Aquila	20	23	20	23	Trieste	—	—	—	—
Latina	30	38	17	23	Udine	5	9	4	8
La Spezia	8	8	4	4	Varese	3	6	2	2
Lecce	32	78	31	75	Venezia	16	18	9	6
Livorno	3	3	3	3	Vercelli	2	2	2	2
Lucca	15	15	14	14	Verona	6	8	5	5
Macerata	17	22	7	8	Vicenza	6	11	7	12
Mantova	6	8	6	8	Viterbo	3	3	3	3
Massa	10	12	6	7					
Matera	32	63	19	35		2.150	3.060	1.622	2.595
Messina	115	121	—	120					

65 mila bambini con l'impiego di circa 3 mila insegnanti e 1.800 assistenti. Nel prospetto per provincia vi è il numero delle sezioni delle scuole in atto funzionanti, preceduto dal numero delle scuole e delle sezioni comprese nel piano istitutivo. La differenza è tra le 3.060 e le 2.600 sezioni.

Nella regione della Val d'Aosta e nelle province di Bolzano e di Trieste non sono state istituite scuole perchè i comuni non le hanno richieste. Dall'analisi del prospetto si ricava che sono state tenute nella massima considerazione le richieste dei comuni depressi e di accelerata urbanizzazione, secondo lo spirito e la lettera della legge n. 444, cosicchè il maggior numero di scuole risulta istituito, in proporzione, nell'Italia meridionale, nelle isole e nelle zone depresse del Centro-nord.

Da parte di alcuni senatori è stato lamentato il ritardo nella costruzione degli edifici per le scuole materne statali e la impossibilità da parte di alcuni comuni di zone depresse di ottenere la scuola, stante la difficoltà di assumere, per le condizioni deficitarie dei rispettivi bilanci, gli oneri previsti dalla legge, (fornitura dei locali, manutenzione, eccetera). Circa il lamentato ritardo che si sarebbe verificato nella costruzione di edifici scolastici nella scuola materna statale, che secondo i senatori Masciale ed altri, firmatari dell'interrogazione con richiesta di risposta orale n. 479, dovrebbero essere pronti per il 1° ottobre di quest'anno, si rileva anzitutto che, da una attenta disamina della legge, non si rinviene alcuna disposizione per effetto della quale gli edifici scolastici in parola devono essere costruiti per la data suindicata. Credo si tratti di una errata interpretazione.

L'articolo 6, comma sesto, della legge anzidetta stabilisce che « i piani dell'edilizia per le scuole materne statali saranno coordinati con i piani di nuove istituzioni di scuole materne statali previsti dal precedente articolo 3 ». Si dedurrebbe dunque che i piani edilizi sono condizionati dai piani istitutivi con i quali devono essere coordinati. Ora, se il primo piano istitutivo ha avuto attuazione con riferimento all'anno scolastico 1968-69, è da escludere che il piano edilizio, da elaborare, come si è detto, in coordinazione con quello istitutivo, possa avere attuazione per l'anno scolastico 1969-70 e gli edifici possano essere già costruiti alla data del 1° ottobre 1969.

Siffatta asserzione da parte degli onorevoli interroganti potrebbe trarre origine da una non corretta interpretazione dell'articolo 29 della legge, là dove si dice che nella prima applicazione della presente legge i comuni forniranno i locali, eccetera. Devo osservare che l'espressione « nella prima applicazione della legge » non può significare nel primo anno di applicazione della legge. Evidentemente questa espressione, tradotta in termini temporali, vuole significare: per tutto il tempo necessario alla costruzione degli edifici a carico dello Stato.

M A S C I A L E . Questa è una sua interpretazione.

S U L L O, *Ministro della pubblica istruzione.* È una mia interpretazione.

M A S C I A L E . Non la pensava così il suo predecessore.

S P I G A R O L I . Ne è proprio sicuro?

M A S C I A L E . Sicurissimo, onorevole collega!

S U L L O, *Ministro della pubblica istruzione.* C'è una continuità dell'amministrazione. Sto esponendo delle posizioni che non sono soltanto mie, ma della Amministrazione che presiedo.

Pertanto solo ora che è stato definito il piano istitutivo di sezioni di scuola materna statale, è possibile provvedere alla elaborazione delle istruzioni relative al primo piano edilizio per dette scuole e una circolare sarà diramata quanto prima, previa intesa con il Ministero dei lavori pubblici.

M A S C I A L E . Una delle tanti circolari!

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione.* Come si dovrebbe fare, si dovrebbe usare il megafono?

Per quanto concerne la difficoltà per alcuni comuni situati in zone depresse di ottenere la scuola per le ragioni sopra indicate e delle quali difficoltà si sono fatti portavoce i senatori De Zan, Falcucci e Spigaroli in un loro ordine del giorno, presentato di recente anche in sede di discussione del bilancio, non si nasconde che effettivamente tali difficoltà si sono potute verificare. Ciò, peraltro, è da porre in relazione con una palese contraddizione che si rinviene nella legge n. 444 tra il primario obiettivo della medesima, che è quello di dare la precedenza in sede di istituzione di sezioni di scuola materna statale ai comuni depressi, e le disposizioni contenute nella legge stessa che sono forse, qualche volta inconsapevolmente, di ostacolo al raggiungimento del detto obiettivo, in quanto pongono in generale a carico dei comuni oneri che per i comuni poveri sono insostenibili.

Anche quando si discute sulla scuola materna, ritorna di attualità il tema, sempre più urgente, della finanza locale e del suo indifferibile riordinamento. E se da un lato sono fiero di ricordare il lavoro della Commissione Interni della Camera della precedente legislatura, sotto la mia presidenza, per la *hearing* sulla finanza locale, dall'altro lato non posso che sentirmi a disagio perchè il rapporto conclusivo è rimasto in archivio e non si è tradotto in leggi.

In definitiva, dato che l'iniziativa per l'istituzione della scuola materna statale deve promanare dal comune e quindi è rimessa anche alla sensibilità degli amministratori comunali, è da escludere che lo Stato possa sostituirsi all'ente citato accollandogli di autorità gli oneri. Ci sono altri adempimenti che devono poi essere portati a termine e, in particolare, c'è l'approvazione degli orientamenti dell'attività educativa della scuola materna statale, dei quali ho parlato già in sede di Commissione e su cui voglio tornare ora per narrare i fatti sopravvenuti.

In sede di Commissione, informai che con grande mia soddisfazione la Commissione, presieduta dall'onorevole Maria Jervolino, aveva elaborato un testo idoneo e equilibrato degli orientamenti, ottenendo l'unanimità di un consesso composto da esperti di tutte le parti, di diversa estrazione politica e ideologica, su tutto il testo e perciò anche sul capitolo delicato che trattava la educazione religiosa.

Come è noto, la Commissione Jervolino era stata nominata in seguito ad un ordine del giorno proposto dall'onorevole Codignola, che aveva insistito nel chiedere che la elaborazione degli orientamenti non fosse solo opera di esperti ministeriali quanto di esperti estranei alla burocrazia e rispecchianti le vedute delle scuole più varie.

Questi orientamenti sono stati trasmessi alla 3ª sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Di recente il Consiglio superiore della pubblica istruzione, con una votazione di larghissima maggioranza ma comunque non all'unanimità (13 voti contro 3), ha proposto un gruppo di emendamenti tra cui alcuni relativi all'educazione religiosa, nel senso che si intende accentuare caratteristiche che diano maggiore peso alla religione cattolica, come la più diffusa nel Paese, alla luce anche degli impegni concordatari.

Questi emendamenti li sto esaminando. Intendo sottoporli all'attenzione dell'onorevole Maria Jervolino, che è stata Presidente della Commissione che all'unanimità ha redatto il testo, perchè desidero giovarmi dei suoi consigli, lasciando arbitra l'onorevole Jervolino di riconvocare o non la Commissione.

Devo aggiungere doverosamente che attraverso il Ministero degli esteri è stato fatto un passo dalla Nunziatura presso il mio Ministero ricordando i doveri che dipendono dal Concordato per quanto riguarda i programmi dell'educazione religiosa...

C O D I G N O L A . Discriminazioni religiose degli alunni, onorevole Ministro, nessun concordato può imporcele: è impossibile accettare il principio che ci siano degli alunni non di religione cattolica esclusi dalla scuola dello Stato. Questa è una questione che non possiamo lasciar passare per nessuna ragione; signor Ministro, abbia pazienza, ma questa non possiamo lasciarla passare.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione.* Io ho molta pazienza; anche lei ne abbia. Quando ricevo dal Ministero degli esteri notizia di un passo ufficiale che rammenta gli impegni del nostro Stato laddove si tratta dell'educazione religiosa dei cattolici secondo il Concordato e ci si chiede che si proceda a intese o comunque si facciano delle consultazioni, io mi rivolgo ai giuristi. Questi mi faranno conoscere se il Concordato mi impegna a discutere sulla scuola materna. Su questa base deciderò.

Lo stato di fatto a proposito degli orientamenti, riassumendo, è questo: la 3ª Sezione del Consiglio superiore non ha accolto interamente il capitolo sull'educazione religiosa e lo ha emendato. Spetta al Ministro decidere. Il Ministro ritiene correttamente di far conoscere gli emendamenti del Consiglio superiore alla Presidente della Commissione che ha elaborato il testo degli orientamenti all'unanimità. La decisione definitiva sarà presa dopo che l'onorevole Jervolino avrà espresso il suo parere. Vi è poi un problema giuridico-costituzionale di intese con la Santa Sede che investe parecchi ministeri, cioè quello della preventiva consultazione per quanto riguarda l'educazione religiosa nella scuola materna dei bambini di religione cattolica. Lo risolverò con il concorso delle competenti autorità dello Stato. Ma tutto sarà fatto con prudenza in maniera tale da cercare di evitare dissensi o turbamenti di carattere ideologico e religioso. Stia sicuro, senatore Codignola, c'è da parte mia questa intenzione.

C O D I G N O L A . La questione riveste un carattere costituzionale più che un carattere ideologico.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione.* Se il problema lo poniamo come questione costituzionale, allora sono più tranquillo, perchè in tal caso il giudizio più sicuro ce lo darà il Ministro di grazia e giustizia. Volevo darle assicurazione che in momenti in cui abbiamo tante altre cose per le quali essere uniti, non è certo mia intenzione accentuare dissidi di questa natura e farò di tutto perchè non ne insorgano, nè da una parte, nè, mi consenta senatore Codignola, dall'altra. Si deve tener conto di tutte le voci e di tutti i fattori.

Legato al problema degli orientamenti è quello del regolamento perchè, come lei stesso mi ha dato atto nei nostri ripetuti incontri, non è possibile emanare il regolamento se non ci sono gli orientamenti. Il regolamento dovrà infatti disciplinare le modalità di svolgimento di tutti i concorsi previsti dalla legge e stabilirne i programmi; ora, questi ultimi non possono non essere condizionati dagli orientamenti. Quindi siamo in ritardo; un ritardo che speravo a quest'ora di aver superato e in questo senso avevo parlato in sede di Commissione, ma gli ostacoli della vita umana non sono mai troppi e si verificano anche quando non si vorrebbe.

A questo punto sono in grave imbarazzo, onorevole Presidente, perchè questa è una discussione che riguarda mozioni, ma riguarda anche interrogazioni. Se non rispondo alle interrogazioni, gli onorevoli senatori mi diranno che non ho risposto.

P R E S I D E N T E . In questo caso si dichiareranno insoddisfatti.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione.* Allora temo che la mia replica sarà lunga. Al senatore Spigaroli, firmatario dell'interpellanza n. 78, che ha chiesto un adeguato aumento delle somme stanziate dalla legge n. 444 per contributi e sussidi in favore delle scuole materne non statali, faccio presente che le somme disponibili al 31 dicembre 1970, ammontanti complessivamente a 33 miliardi e 149 milioni, appaiono, sia pure limitatamente agli esercizi finanziari 1969-70, sufficienti a sopperire alle esigenze delle istituzioni pre-scolastiche non statali. Il problema, pertanto, di predisporre un apposito disegno di legge per l'aumento delle predette è opportuno che venga esaminato in prosieguo di tempo, in rapporto agli esercizi finanziari successivi al 1970, sulla base degli elementi di maggiore bisogno che il Ministero acquisirà nel corso del corrente e del prossimo esercizio finanziario.

Alla senatrice Ariella Farneti, prima firmataria della mozione n. 6, la quale ha chiesto di destinare agli enti locali le somme stanziate per la scuola materna non statale con la legge n. 444, invitando altresì il Governo a impartire disposizioni ai prefetti perchè desistano dalla cancellazione delle spese disposte dai comuni per l'istituzione di scuole materne, si può assicurare che il Ministero ha effettivamente destinato, e continuerà a farlo nel rispetto della legge, le somme stanziate dalla legge n. 444 a favore delle scuole materne gestite dagli enti autarchici territoriali e dagli enti comunali di assistenza. Ci si riferisce ai sussidi di gestione di cui al secondo comma dell'articolo 32 e ai contributi per l'edilizia non statale, di cui all'ultimo comma dell'articolo 34 della legge in parola.

Al riguardo, una diversa determinazione, nel caso in cui la senatrice Farneti avesse inteso con il suo intervento sollecitare la destinazione di tutte le somme stanziate con la legge n. 444 a favore unicamente delle scuole materne gestite dagli enti locali, oltre che contrastare con le norme della legge suddetta, sarebbe ingiusta nei confronti di tutti gli altri enti e privati che svolgono meritoria opera nel campo dell'educazione e dell'assistenza ai bambini.

A proposito della cancellazione delle spese disposte dai comuni per l'istituzione di scuole materne, secondo notizie assunte per ragioni doverose verso la senatrice Farneti, sembrerebbe che si tratti di una cancellazione disposta prima della legge n. 444.

F A R N E T I A R I E L L A . Ho citato il caso di Reggio Emilia del 18 ottobre 1968, quindi parecchio dopo l'approvazione della legge.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione*. Si tratta di un problema che interessa il mio Ministero in via indiretta. Se ella ci fornirà elementi maggiori, interverrò perchè ovviamente sono molto propenso ad una soluzione positiva.

Comunque, ad avviso del Ministero della pubblica istruzione, le spese predette sono obbligatorie ai sensi dell'articolo 25 della legge n. 444.

Al senatore Lisi, firmatario dell'interrogazione n. 510, il quale ha chiesto una modifica dell'articolo 11 dell'ordinanza 5 agosto 1968, concernente il conferimento degli incarichi e delle supplenze, nel senso di dare la precedenza assoluta, nel conferimento degli incarichi, alle aspiranti in possesso del diploma di abilitazione all'insegnamento nei giardini d'infanzia annessi agli istituti magistrali statali, si fa presente che una tale precedenza che il senatore Lisi fonda sull'articolo 9, secondo comma, della legge n. 444, sarebbe in contrasto con l'articolo 28 secondo comma e con l'articolo 29 secondo comma della legge medesima.

L'interpretazione sistematica degli articoli della legge n. 444, porta alla conclusione che è legittima la disposizione contenuta nell'articolo 11 dell'ordinanza 5 agosto 1968. Qui è prevista la compilazione di un'unica graduatoria provinciale per tutte le aspiranti al conferimento degli incarichi. Dispone l'articolo 29 che nella prima applicazione della legge n. 444 gli incarichi di insegnamento saranno conferiti secondo le modalità previste dal secondo comma dell'articolo 28 che dispone a sua volta, interpretato con riferimento agli altri articoli, che il 50 per cento dei posti è comunque riservato alle aspiranti che abbiano presentato domanda di incarico e siano fornite di diploma rilasciato dalle scuole magistrali.

Ora è da mettere in rilievo che l'articolo 28, secondo comma, soprarichiamato, non dispone una semplice riserva del 50 per cento dei posti a favore delle diplomate delle scuole magistrali, ma che il 50 per cento dei posti è « comunque riservato alle diplomate delle predette scuole magistrali ». Si sottolinea il valore dell'avverbio « comunque » che sta a significare « in ogni caso ».

Il legislatore non ha voluto pregiudicare la possibilità per le diplomate delle scuole magistrali di concorrere, in linea teorica, per tutti i posti messi a concorso, vale a dire per tutti i posti disponibili ai fini del conferimento degli incarichi. Diversamente interpretando la norma succitata, si giungerebbe a non dare significato all'avverbio « comunque ». Ma perchè le diplomate della scuola magistrale potessero concorrere a tutti i posti disponibili per gli incarichi, e non solo al 50 per cento, era necessario preve-

dere, come è stato previsto nell'articolo 11 dell'ordinanza, un'unica graduatoria provinciale. L'ordinanza 5 agosto 1968, peraltro, con l'evidente scopo di valorizzare il titolo di abilitazione all'insegnamento nei giardini di infanzia annessi agli istituti magistrali, ha previsto la valutazione dell'abilitazione in questione attribuendo alle medesime un punteggio che può variare da tre a cinque punti. Il punteggio è identico a quello che l'ordinanza medesima prevede per i risultati conseguiti nelle prove di esame di concorsi pubblici per titoli ed esame.

In sostanza l'abilitazione all'insegnamento nei giardini d'infanzia è stata valutata alla stregua di una approvazione o di una idoneità conseguite in un concorso.

Per quanto concerne l'affermazione contenuta nella interrogazione, secondo la quale allo stato attuale le uniche abilitate specifiche sarebbero soltanto le insegnanti fornite di diploma di abilitazione all'insegnamento nei giardini d'infanzia, si fa presente che non si ritiene di condividere questa interpretazione che è in contrasto con l'articolo 39 del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577.

Non sembra fondato interpretare il secondo comma dell'articolo 9 della legge n. 444, come l'onorevole interrogante pensa. In ogni caso la questione sarà approfondita e troverà soluzione definitiva in sede di regolamento della legge n. 444. Quindi, pur esprimendo una posizione di difesa dell'Amministrazione, non escludo un ulteriore ripensamento.

Alla onorevole senatrice Valeria Bonazzola, che in un ordine del giorno presentato in sede di discussione del bilancio si è occupata dei residui passivi, chiarisco che i residui in parola riguardano stanziamenti già previsti dalle leggi 24 luglio 1962, n. 1073 e 13 luglio 1965, n. 874, per l'istituzione e la gestione di scuole materne statali, accantonati in attesa che fosse approvata la legge 18 marzo 1968, n. 444. Ci sono poi i finanziamenti di quest'ultima legge, la cui utilizzazione era condizionata all'entrata in vigore della legge medesima.

Al senatore Codignola faccio presente, in relazione a singole questioni sollevate, che i concorsi concernenti l'assunzione in ruolo del personale della scuola materna statale, potranno essere — come egli stesso mi insegna — banditi dopo l'emanazione del regolamento; che il piano istitutivo per l'anno scolastico 1968-69 è ormai definito, che le iniziative legislative suggerite per allargare l'area di intervento statale anche a favore dei bambini disadattati o minorati saranno oggetto di valutazione.

Al senatore Rossi, infine, che ha sollecitato l'istituzione di scuole materne nel comune di Terni, faccio notare in particolare che delle cinque scuole richieste ne sono state istituite quattro. L'unica richiesta non accolta è per la frazione di Rocca San Zenone che è imperfetta dal punto di vista formale.

Credo di aver così risposto nel complesso esaurientemente sui temi che toccano la scuola materna. Se dovrò fare integrazioni avverrà successivamente. Il tempo scorre rapido e mi pare che sia necessario passare ad altro.

Dalla scuola materna alla scuola elementare il passo è breve. Constatare che la scuola elementare ha realizzato, finora, con il processo di assestamento del dopoguerra, un equilibrio lodevole non equivale a negare l'esistenza di zone di ombra. I suggerimenti avanzati nel corso della discussione non possono, pertanto, non lasciare traccia in me, quantunque non mi senta pronto ad accoglierli o a rigettarli del tutto.

Si è proposto, tra l'altro, di organizzare diversamente la struttura delle direzioni didattiche e degli ispettorati scolastici. Ne hanno parlato, *ex-professo*, i senatori Germanò e Pellicanò.

Secondo gli uffici, a parte l'incidenza di spesa, la proposta di istituire « un direttore didattico in ogni plesso scolastico, cui dovrebbero essere affidate mansioni esclusivamente didattiche », non potrebbe, almeno attualmente, trovare consenso. Infatti in Italia la scuola elementare è estremamente capillarizzata.

I plessi scolastici sono attualmente oltre 37 mila (compresi quelli con 1 o 2 insegnanti).

Nominare un direttore didattico in ogni plesso scolastico significherebbe polverizzare l'azione direttiva, che oggi è già notevol-

mente decentrata, se si pensa che sono istituite attualmente 4021 direzioni didattiche, che saliranno a 4371 con il 1° ottobre 1970, per effetto della legge 23 dicembre 1967, n. 1342.

Qualsiasi criterio si dovesse seguire per la scelta di un numero tanto notevole di direttori (molti dei quali dovrebbero dirigere un numero esiguo di insegnanti, data l'esistenza di piccoli nuclei sparsi di classi elementari), le operazioni di scelta e di nomina di tali dirigenti comporterebbero una così complessa somma di adempimenti amministrativi da paralizzare gli organi, centrali o periferici, che vi fossero preposti.

E, a parte, poi, anche l'incidenza di spesa e l'aspetto demagogico, siffatto provvedimento sarebbe in contrasto con l'istituzione dei collegi degli insegnanti e dei consigli di circolo auspicati dalla Commissione di indagine e prospettati anche nelle « Linee direttive del piano di sviluppo pluriennale della scuola » per rispondere all'esigenza di attuare forme di autogoverno e di democrazia nella scuola.

Nonostante il parere degli uffici, si può riflettere sull'utilità di una nuova organizzazione degli organi direttivi e propulsivi della scuola elementare. E ci rifletteremo. Dobbiamo attribuire ai direttori funzioni analoghe a quelle dei presidi? o mantenere la struttura gerarchica? Dobbiamo abolire le circoscrizioni ispettive e creare un ruolo di ispettori scolastici regionali? Sono interrogativi a cui vorrei dare una risposta più meditata, nel tempo.

Positivamente rivoluzionaria, se si potesse adottare a cuor leggero, è la proposta Codignola di anticipare a cinque anni l'età minima dell'obbligo scolastico. È una proposta ardita che va esaminata attentamente, e semmai sperimentata, perchè vi sono aspetti positivi e negativi. Se dal punto di vista pedagogico e psicologico potesse essere giudicata come totalmente positiva, potrebbe essere un mezzo per risolvere alcuni problemi che nascono dal « biennio unico », cioè dal prolungamento futuro della scuola dell'obbligo.

Per quanto riguarda i fini, la proposta mi trova pienamente favorevole. Nelle famiglie borghesi andare a scuola a cinque anni rappresenta un fatto quasi normale; ed una delle ragioni di inferiorità dei figli di famiglie non borghesi, di estrazione popolare, può essere proprio quella di cominciare la scuola più tardi. Anche per questo quadro troverei positiva la proposta; ma ci sono aspetti pedagogici che vanno approfonditi.

Mi corre tuttavia l'obbligo di ricordare che, secondo molti pedagogisti, l'anticipazione non sembrerebbe rispondente allo sviluppo psicologico dei fanciulli. La questione, già dibattuta in sede di Commissione di indagine, non ha trovato conclusione.

Circa l'istituzione di corsi per insegnanti al fine di sperimentare forme nuove di insegnamento, il che già costituisce un obiettivo posto dalla legge sul piano quinquennale della scuola, si fa presente che sono in programma alcune iniziative concrete.

Sono inoltre in fase di studio l'eventuale istituzione dei Consigli di direzione didattica per la democratizzazione dell'organizzazione scolastica periferica e l'ordinamento di attività integrative della scuola elementare.

Per quanto riguarda i programmi della scuola elementare si potrà studiare l'opportunità di una loro revisione dopo che, realizzato un maggiore coordinamento tra scuola elementare e scuola materna, tuttora in fase di realizzazione, potranno essere individuate le linee da seguire, sia in relazione alle esigenze derivanti da tale coordinamento, sia sulla base di un'attenta verifica dei risultati ottenuti con i programmi vigenti e dell'iniziativa, accentuata questo anno, per una disamina coordinata della problematica attinente alla scuola elementare e a quella media.

Uno sguardo alla scuola media. Non vi è dubbio che abbiamo l'esigenza di fare un bilancio dell'esperienza della scuola media per quanto riguarda questi anni. Nella scuola media vi sono degli sviluppi positivi, vi sono involuzioni e vi sono delle situazioni ambivalenti che vanno certamente chiarite. Per il problema del latino, si può scegliere l'una o l'altra soluzione, ma non ci si può fermare al momento attuale.

Per il doposcuola, la mia risposta è analoga. Il doposcuola, come funziona, per la sua attuazione quantitativamente troppo limitata e ancora incerta nelle forme organizzative e specialmente nei contenuti, non costituisce una esperienza accettabile, sul piano generale.

Gli uffici mi hanno fornito delle cifre sulla frequenza dei doposcuola in atto. Gli sforzi degli uffici sono stati notevoli, per quanto riguarda la direzione della scuola media. Si è passati in quest'anno scolastico rispetto allo scorso anno da circa 77.000 alunni che hanno fruito del doposcuola a circa 100.000. Il problema però non è solo quantitativo, ma piuttosto attiene agli aspetti funzionali del doposcuola. Ho già detto altra volta che il doposcuola è un ibrido: da un lato rappresenta una forma di ripetizione, dall'altro lato dovrebbe invece rappresentare — e non rappresenta — un'attività integrativa, libera e opzionale da parte dell'alunno.

Vi è quindi questa duplicità di aspetti che va meglio chiarita; e perciò, anche per quanto riguarda il doposcuola, si pone da parte dell'Amministrazione e dei legislatori la necessità di considerare la revisione di questo istituto.

Rimane acquisita la constatazione che la istituzione della scuola media unica è stata tra le maggiori benemerenze della giovane democrazia italiana.

Un'altra benemerenza dovrà essere la riforma della scuola secondaria superiore. Ne siamo consapevoli un po' tutti. Siamo arrivati al punto che anzi alcune parti politiche ritengono preminente addirittura, anche sul piano cronologico, la riforma della scuola secondaria rispetto alla stessa riforma universitaria. Ho già espresso su questa tesi le mie riserve in occasione della discussione del bilancio al Senato. Non è possibile pretendere di riformare l'università solo dopo aver riformato la scuola secondaria superiore. Questo vorrebbe dire che dovremmo aspettare cinque o sei anni prima di occuparci dei problemi urgentissimi dell'università. Nonostante questa riserva, convengo che è urgente una svolta decisiva per la riforma della scuola secondaria superiore, la quale è il collo di bottiglia di tutta la scuola italiana. È questa scuola che inconsapevolmente o non, opera una selezione, come si dice, classista.

Premesso questo riconoscimento, domando agli onorevoli senatori se ritengono che si possa portare immediatamente in Parlamento un progetto che non sia stato elaborato a sufficienza dalle componenti scolastiche. Ho detto spesso — e mi pare che si faccia talora finta di non sentire — che l'attuale Ministro si augura che si debbano impiegare alcuni mesi per una discussione preventiva in seno alle Commissioni parlamentari, in seno alla 2ª sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione, in seno ad assemblee qualificate, periferiche e provinciali, in cui parlino presidi, professori, genitori ed esponenti dell'opinione pubblica, in maniera che il progetto arrivi in Parlamento già maturo.

Vi sono punti su cui in una certa guisa si è un po' tutti d'accordo. Ve ne sono altri invece su cui l'accordo non è così fermo come potrebbe sembrare. Vi è un livello di scuola che ufficialmente almeno trova d'accordo tutti gli uomini di scuola: il cosiddetto biennio unico. Le divergenze che c'erano alla fine dell'altra legislatura, almeno apparentemente adesso sono smussate. C'è una posizione più aperta verso un biennio non differenziato, che porti gradualmente al prolungamento dell'obbligo scolastico. A ciò mi dichiaro, non in una prospettiva lunga ma in una prospettiva breve, favorevole. Il che non vuol dire che il biennio debba essere considerato un puro prolungamento della scuola media.

Come la legge sulla scuola media ha fissato il carattere secondario della stessa rispetto alla scuola elementare, così anche l'auspicato prolungamento dell'obbligo scolastico non farà del biennio una pura integrazione della scuola media, ma gli conferirà una funzione originale in un quadro di orientamento esattamente configurato.

Quindi, sarei favorevole il più possibile alla introduzione del biennio unico che sposti in avanti nel tempo la scelta dello studente, del giovane...

R O M A N O . Anche per l'istruzione professionale?

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione.* Tra un momento, senatore Romano.

R O M A N O . Nel biennio anche per la istruzione professionale.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione.* Sì, sarei favorevole anche a questo secondo la linea logica di un mio recente discorso in Campidoglio, su cui tornerò tra poco. Giova avvertire che se questa soluzione del biennio trova gli uomini della scuola d'accordo, sappiamo che vi sono preoccupazioni di altri ambienti angolati sotto un profilo economicistico. Si opporranno al prolungamento con prevedibili reazioni esponenti di un mondo della produzione che ritengono che i giovani, se a 16 anni completassero l'obbligo scolastico, entrerebbero nell'attività economica operativa uno o due anni più tardi di ora. Queste obiezioni non le dicono strillando: ma, prevedendo le conseguenze delle nostre decisioni, si preparano ad affrontare in qualche maniera la battaglia. Forse in questo ci agevolerebbe la proposta di Codignola di cominciare a 5 anni la scuola elementare poichè porterebbe a 15 anni la conclusione dell'obbligo scolastico. Comunque, se sul biennio c'è una unità sostanziale da parte del mondo della cultura e della pedagogia, non c'è la stessa unità da parte delle dirigenze economiche. Anche sul biennio unico, adunque, si accenderà la mischia, perchè il fuoco cova sotto la cenere. Se si va oltre, la proposta del triennio trova concordi un po' tutti in termini generali, ma non sull'articolazione. Ho fatto uno specchio comparativo delle proposte incluse nel programma di Governo di centro-sinistra, per quanto riguarda l'articolazione triennale, con le proposte venute dall'UCIM di recente e con quelle del Partito comunista, attraverso l'impostazione che ne ho ascoltato dalla senatrice Farneti. Vi sono notevoli discordanze anche se vi è una fascia di concordanza. Tutti d'accordo per una forma di triennio articolato e intercomunicante, ma le articolazioni dovrebbero essere diverse per il Governo, per i cattolici, per i comunisti. C'è la senatrice Farneti che non vuole il liceo pedagogico; c'è l'UCIM che non vuole il liceo artistico; c'è grande differenza di linguaggio per gli istituti tecnici. Personalmente suggerirei di discutere e riflettere ancora. Articolazione a parte, considererei sconsigliabile un'ulteriore mortificazione dell'indirizzo umanistico nel nostro Paese. Che l'indirizzo umanistico non debba essere esclusivista e che si debba dare posto ad altri indirizzi, d'accordo; ma che un Paese, come l'Italia, che è erede di Roma — e ciò dico senza retorica — e che ha il dovere di conservare tesori preziosi anche per tutto il mondo, rinunzi a coltivare certi valori, mi pare un grave errore.

C O D I G N O L A . Ma è necessario che valga anche per l'istruzione professionale.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione.* Un momento, senatore Codignola, mi contento che ella dica: « è necessario anche ». Vuol dire che lei è d'accordo. Se l'Italia non conserva un patrimonio che è prezioso non soltanto per sè ma per tutti gli altri popoli, chi dovrebbe conservarlo? Ogni popolo conserva alcuni valori essenziali della propria tradizione. E quando ho sentito ieri parlare, da parte della senatrice Farneti, dell'eliminazione, se ho ben capito, del liceo classico, sono rimasto assai triste. Si può lasciare ampio campo ad altre forme di triennio, ma non è giusto mortificare la nostra tradizione. (*Interruzione della senatrice Ariella Farneti*). Ma non c'è affatto il liceo classico conservato nel suo schema!

F A R N E T I A R I E L L A . Si parla di liceo linguistico ed umanistico.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione.* Se la sostanza deve essere quella della tradizione umanistica non vedo perchè cambiare il nome di liceo classico. Ho temuto che il cambiamento del nome portasse al cambiamento della sostanza. Se no perchè mortificare nel nome quella tradizione?

R O M A N O . Ci sarebbe l'opzione.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione.* D'accordo, ma i casi sono due: o volete addirittura eliminare il liceo classico, e dico subito che personalmente non sono d'accordo, oppure volete cambiare il nome, ed allora mi domando perchè si vuole cambiare il nome quando si conserva l'istituto. L'Italia ha il dovere di intensificare la presenza in altri tipi di cultura, ma non di mortificare la tradizione. Vorrei fare uno studio per accertare quanti, anche nel campo comunista, hanno frequentato scuole di indirizzo umanistico, traendone profitto. Attraverso le statistiche, sembrerebbe che il numero di parlamentari che hanno frequentato questo tipo di scuole anche nel campo comunista è aumentato dal 1946 in avanti.

Per gli istituti profesisonali, senatore Codignola, potrei rimettermi a quanto ho dichiarato in Campidoglio al congresso internazionale per la formazione professionale cui ho partecipato, inaugurandolo, in nome del Governo italiano. Penso che fino a 16 anni è preferibile un tipo di formazione non differenziata, e che la differenziazione dovrebbe esserci dopo. In secondo luogo la formazione professionale non deve essere fatto esclusivo della scuola, ma deve essere anche attribuita ad altri ambienti (che siano l'azienda o altri) e tuttavia la scuola dovrebbe avere una funzione sempre fondamentale e di coordinamento. La scuola non deve pretendere il monopolio della formazione professionale. Vi è qualche equivoco in proposito. Spesso nel nostro Paese la formazione professionale è una forma abbreviata e surrettizia di istruzione tecnica a cui si avviano, per mancanza di informazioni o di orientamento o per bisogno, giovani che vorrebbero andare altrove, e non a lavorare presto in fabbrica.

La ragione per la quale abbiamo presentato un disegno di legge a carattere transitorio sull'istruzione professionale è in linea con questo orientamento. Il problema è non di formazione professionale, ma di formazione *tout court*. Respingiamo il sistema del considerare i giovani come una merce per l'industria e per il lavoro.

Noi dobbiamo raccogliere il grido di dolore che proviene dalla gioventù di tutto il mondo, desiderosa di formazione generale che poi si specifica quando è necessario. La specificazione tecnicistica precoce è un errore ed è un peccato.

In Campidoglio ho detto: « Ma, attenzione. Il convegno potrebbe indirizzarsi per una strada sbagliata se questo appropriato utilizzo di risorse umane venisse considerato mercantilisticamente: se i giovani venissero riscoperti ma come fattore della produzione, e soltanto uno dei fattori. Che cosa è la rivolta giovanile se non il fermo rifiuto di una valutazione meramente economicistica di questa forza esaltante, e talora dirompente, che è la giovinezza? ».

Ho poi aggiunto: « Il problema è piuttosto quello di armonizzare le politiche formative dei singoli Paesi, dato che la formazione professionale non è se non un aspetto del problema formativo generale, e non può essere trattato isolatamente rispetto al contesto di cui fa parte. Nell'ambito delle richieste di un mondo giovanile inquieto ma penetrante nei suoi obiettivi, quale emerge nella nuova coscienza europea, si fa sempre più strada l'idea della inaccettabilità non solo di un sistema formativo differenziato ma anche di una semplice " integrazione " formale fra tipi di formazione aventi peso e valore specifico diverso; non si accettano più i sistemi di serie B e C, come non si accettano le segregazioni e le discriminazioni; sono ragioni che rifluiscono nello stesso tempo sulla più generale problematica della formazione dell'uomo e sui modi nuovi di concepire e di partecipare alle attività produttive, nei singoli posti e mansioni di lavoro ».

Ci sono molti altri problemi che sono congiunti alla riforma di struttura della scuola secondaria. Uno dei problemi di fondo — questo è chiaro — è quello del calendario scolastico e del tempo pieno. Storicamente, l'idea del tempo pieno è nata per i problemi universitari. Però ormai questa esigenza si va diffondendo anche per la scuola media e per la scuola secondaria superiore, per cui credo che sarà il problema numero uno dei prossimi anni. Ero consapevole di questo quando presentai, con la terapia di urto che il senatore Ossicini giudica corretta, anche

se nutre qualche sospetto, il decreto-legge sugli esami di Stato. Quel decreto-legge, abolendo la sessione autunnale per determinati esami, apre le porte sia all'abolizione completa della sessione autunnale per tutti gli esami sia ad una diversa prefigurazione del rapporto fra docente e discente in ogni grado della scuola media e secondaria superiore. Sono convinto che non tutte le cose si possono fare di colpo, ma quando si è cominciato a battere una strada, non la si può percorrere per pochi chilometri, ma si deve andare in fondo.

Un ispettore scolastico di una provincia della Lombardia mi ha inviato un pregevole studio (non voglio appropriarmi degli studi altrui) sull'orario e sul calendario scolastico. Vi si leggono giudizi giusti come quando si afferma che la piaga maggiore è quella della scuola dell'obbligo a turno unico: « Scuola tipicamente antisociale la quale permette ai ricchi di integrare a piacimento ciò che non dà la scuola e che costringe i poveri ad arrabbattarsi in qualche modo e che abbandona, purtroppo, a se stesso chi ha più bisogno della scuola, i poveri, i disadattati e gli evasori dall'obbligo scolastico ».

S P I G A R O L I . Lo ha detto anche Don Milani.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione.* Lo studio è di Paolo Crosta, assessore provinciale di Varese. Condivido appieno la sua impostazione e sono lieto che ci siano in periferia educatori che studiano la realtà della scuola e che sono attenti ai nostri problemi.

Voce dal centro. In periferia ce ne sono più che al centro.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione.* Siccome il Parlamento è formato da uomini che vengono dalla periferia è sufficiente che, quando vengono dalla periferia al centro, non dimentichino la realtà di cui sono testimoni. D'altronde, siamo un po' tutti della periferia e torniamo ogni settimana in periferia. L'Italia è amministrata da uomini di periferia e perciò potremmo essere ottimisti sulle soluzioni future.

B E R T O L I . La periferia sarebbe Milano?

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione.* La prospettiva del tempo pieno maturerà se ci sarà uno sforzo finanziario massiccio da parte dello Stato ed uno sforzo di sensibilità e di adattamento da parte dei docenti. Esso porterà probabilmente ad un mutamento del calendario scolastico. Mi auguro che, dopo essere stato l'inventore, come Ministro del lavoro, della settimana dei cinque giorni per i bancari, un giorno futuro mi sarà dato di dare attuazione alla settimana di cinque giorni per le scuole, a tempo pieno. Il che potrebbe avvenire tra non molto, sempre che ci si aiuti, con un regime ordinato, democratico e progressista, a bruciare le tappe.

P R E S I D E N T E . Il nostro progetto di Regolamento la prevede anche per i parlamentari.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione.* C'è una interpellanza del senatore Terracini per il calendario scolastico. Il senatore Terracini si preoccupa giustamente perchè teme che si voglia una rivoluzione del calendario scolastico filoturistica, facendo iniziare l'anno scolastico dopo la prima decade di gennaio e chiudere alla fine di novembre, in maniera da recuperare gli alunni dopo l'intervallo estivo attraverso una specie di trimestre di ricapitolazione o di ripetizione, con esami tra la fine di novembre e i primi di dicembre. Si terrebbe chiusa la scuola per un mese tra dicembre e gennaio. Un disegno di questo genere è accarezzato, non senza motivi corporativi, dagli ambienti turistici. Quali che siano le legittime speranze degli albergatori, il Governo deve però rilevare che la chiusura della scuola per un intero mese invernale andrebbe a danno dei ragazzi delle famiglie non abbienti, che non hanno le possibilità economiche ed il tenore di vita che altre famiglie borghesi posseg-

gono; il che renderebbe ancora più difficile la vita familiare di milioni di cittadini e di madri di famiglia.

Un progetto di questo genere non può essere accolto. Ci sono correttivi diversi che si possono adottare per aiutare il turismo. Ad esempio, il fatto che gli studenti debbano sostenere gli esami in periodi diversi è un danno non solo per le famiglie, ma per il turismo. L'inconveniente va riducendosi con l'abolizione della sessione autunnale degli esami di Stato e si potrà ulteriormente ridurre.

A parte lo studio dei mezzi per venire incontro al turismo, voglio assicurare il senatore Terracini che non ho menomamente l'intenzione di promuovere un cambiamento del calendario scolastico che crei uno *jatus* così grave, proprio in pieno inverno, a danno delle famiglie non abbienti o disagiate, ed a danno forse della maggioranza delle madri di famiglia d'Italia.

Altre rettifiche del calendario potranno fin da quest'anno essere esaminate, dopo che si potranno guadagnare, se il Parlamento approverà il decreto-legge, una quindicina di giorni per la abolenda sessione autunnale degli esami di maturità. Una riforma globale del sistema, che può essere pure suggestiva come quella che il senatore Terracini teme, mi trova contrario.

Si è fatto cenno a tanti altri problemi, ma ho timore di annoiare il Senato. Mi limito a quelli che sono più sentiti in questo momento, riservando ad altra sede la discussione di questioni particolari. Passo, perciò, a trattare brevemente i problemi dell'edilizia scolastica, per terminare finalmente con quelli dell'università.

Per l'edilizia scolastica, si ripete troppe volte un ritornello che non nasce sempre da analisi spassionata della situazione. Quando si passa da un sistema all'altro c'è un periodo di *jatus*, con inevitabile disagio di chi non riesce immediatamente a mutare metodo. In effetti, vi è stata e vi è una crisi nell'edilizia scolastica per il passaggio dai vecchi sistemi a quelli previsti dalla nuova legge 28 luglio 1967, n. 641: legge alquanto macchinosa, come ho detto più di una volta, e tuttavia non tanto macchinosa da indurci a correre il rischio di cadere nel peggio con modifiche che si dovrebbero apportare prima di una completa sperimentazione. La legge dovrà essere giudicata quando gli effetti saranno arrivati al giusto punto di maturazione.

La nuova legge ha arrecato vantaggi indubbi alle zone depresse. I miei uffici mi riferiscono, secondo dati di cui sono in possesso, che mentre per esempio in Piemonte e in Lombardia si è avuto un rallentamento per difficoltà insorte nell'avvio delle procedure per l'attuazione del programma, in zone meridionali si è manifestata una notevole ripresa di attività.

In particolare, nella Lombardia il 66,55 per cento delle opere programmate non risulta ancora affidato in concessione, nè assunto per l'esecuzione degli uffici del Genio civile. In Piemonte tale percentuale ammonta al 30,55 per cento.

Per altro verso, regioni che in passato erano state segnalate come ritardatarie presentano situazioni confortanti. Tutte o quasi le opere programmate risultano affidate o assunte in esecuzione diretta in Campania, Abruzzo, Molise, Puglie, Basilicata, Sicilia, Sardegna.

Soddisfacente la situazione in tutte le altre regioni. In particolare, per quanto riguarda la presentazione dei progetti e il loro esame di approvazione, premesso che, non essendo scaduti i termini previsti dalla legge, non può essere fatta una comparazione in assoluto, è tuttavia da osservare, anche in questa sede, che per la Lombardia non è stato presentato nessun progetto e che per il Piemonte ne sono stati presentati soltanto 13, mentre si trovano ai primi posti la Campania (444 progetti presentati, di cui 129 esaminati e 98 approvati), le Puglie (177 progetti presentati, di cui 62 esaminati e 33 approvati), il Trentino-Alto Adige (61 progetti presentati su 68), la Liguria (72 progetti presentati su 85).

Ciò significa che la legge ha avuto applicazione con diversa intensità nelle varie parti del Paese, e che se ne possono valutare gli effetti a vantaggio delle amministrazioni comunali che dispongono di minori mezzi eco-

nomici. Questo tema meriterebbe una esposizione dettagliata che mi riservo in propizia occasione. Vi sono correzioni da apportare al sistema che stiamo studiando insieme con il Ministro dei lavori pubblici Mancini, al fine di giungere a soluzioni che possano se del caso essere adottate prontamente in via amministrativa. Assicuro che le nuove norme tecniche predisposte sulla base delle esperienze del Centro studi per la edilizia scolastica del Ministero della pubblica istruzione sono state approntate dal Ministero dei lavori pubblici e saranno inviate al più presto al Ministero della pubblica istruzione per il definitivo concerto. Un discorso a parte meriterebbero i residui passivi, effettivamente di importo elevato, per i quali si impone la ricerca di un metodo che ne consenta la sollecita utilizzazione.

R O M A N O . Ci parli dell'ISES, onorevole Ministro.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione.* Il progetto è stato oggetto di discussione un mese fa presso il CIPE per quanto riguardava nuovi centri universitari a carattere prevalentemente residenziale per le università pletoriche.

Era un progetto che era stato approntato sotto il Governo Leone. Ho osservato che non si poteva stralciare questo progetto dal complesso della legge universitaria. Non potevo presentare al Parlamento un progetto per l'edilizia di grandi centri residenziali, per esempio, di Roma, Milano e Napoli, stralciato dal complesso della soluzione dell'edilizia e soprattutto della legge universitaria. Si è accettato questo principio. Il progetto è rimasto per ora accantonato e sarà discusso nel quadro generale.

Quanto all'idoneità dell'ISES a costruire centri residenziali universitari, vi prego di riflettere al complesso del problema. Non trovrerei affatto inutile ed inopportuno associare, come si è fatto per le autostrade, l'IRI alla costruzione di centri universitari residenziali organici.

Anche coloro, come i senatori comunisti, che sono stati a suo tempo contrari al piano delle autostrade devono riconoscere che, dal punto di vista operativo, l'IRI ha lavorato. L'IRI, dopo tutto è di Stato, sia pure organizzato in forma giuridicamente privatistica. L'Istituto potrebbe anche collaborare a questo grande sforzo che dobbiamo fare!

E veniamo al problema universitario. Qui conviene fare subito una dichiarazione, in primo luogo per rassicurare coloro che con l'intervento della Polizia nell'Università di Roma ritengono si sia iniziato un nuovo corso. Vorrei affrontare con chiarezza, con senso di responsabilità e con lealtà il rapporto tra l'ordine pubblico e l'università.

Noi abbiamo in questi giorni, credo, agito, come governanti, nella migliore forma possibile. Abbiamo mantenuto, fino ad un certo momento un tono di opportuna prudenza, fino al silenzio, dinnanzi a richieste, che ci venivano da varie parti, di intervento per ragioni di ordine pubblico, soprattutto nella Università di Roma.

Sono fermamente convinto che non è con la polizia che si risolvono i problemi della Università, nè italiana nè di altri Paesi. È affermazione, diciamo, lapalissiana e che non ha bisogno di dimostrazione: affermazione che, tra l'altro, ha ottenuto parecchie volte il consenso esplicito, proprio, del Senato accademico dell'Università di Roma.

Ho con me uno degli ultimi testi del Senato accademico di Roma: porta la data del 20 febbraio 1969: « Ritenuto — dice il documento — che il Senato accademico ha approvato e continua a ritenere correttissimo l'atteggiamento del Rettore, il quale si è opposto a che le Facoltà occupate venissero sgombrate dall'intervento delle forze dell'ordine e ciò in considerazione delle ragioni che tante volte sono state ripetute in questa sede, e in particolare del fatto che non possono essere interventi di tal genere a garantire la libera e pacifica esplicazione delle attività scientifiche e didattiche ... ». Come avete udito, il 20 febbraio, il Senato accademico della Università di Roma riaffermava esplicitamente che non la polizia poteva risolvere i problemi dell'Università di Roma. In ciò il Ministro era perfettamente d'accordo. Che cosa poi ha indotto il Governo — e io non dissocio la mia responsabilità da quella dell'intero Governo — ad intervenire? Il fatto

che ormai si era giunti ad un punto limite, e che, non solo nell'opinione pubblica, ma nella stessa Università, si temeva di veder scorrere il sangue tra fazioni opposte.

C H I A R O M O N T E . Nel colloquio con il Rettore, lei che cosa ha chiesto?

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione.* Non ho difficoltà a dirle quello che ho chiesto. Voglio rilevare intanto che prima di criticare il Rettore dell'Università di Roma, bisogna ringraziare chi si trova alla testa di una Università con 70 mila studenti in grande difficoltà, senza polizia, neanche disarmata. Risponderò specificamente alla sua domanda, ma intendo a mia volta rivolgergliene una: se noi in Senato o alla Camera, e siamo appena 1.000, non avessimo i nostri cari commessi, che quando litighiamo ci dividono, e se questi non fossero al servizio della Presidenza, cosa accadrebbe? Il problema dell'ordine all'interno dell'Università esiste. E un giorno il Parlamento lo dovrà risolvere. Può risolverlo mettendo la polizia disarmata a disposizione dei Rettori; può risolverlo creando una speciale polizia interna; ma ogni comunità ha bisogno di una polizia, quale che sia. Tante cose accadono perchè non se ne prevedono le conseguenze. Purtroppo i nostri Rettori hanno alle dipendenze una polizia composta soprattutto da invalidi assunti per obbligo di legge: questa la polizia interna dell'Università!

Comunque, con il Rettore dell'Università di Roma, i fatti sono andati così. Il Rettore, fin dall'inizio, mi ha sempre dichiarato che non desiderava che il Potere esecutivo mettesse a disposizione la polizia per lo sgombero. Quindi il Governo non solo veniva non autorizzato, ma era invitato a non mandare la polizia nell'Università. Siamo stati rispettosi di questa posizione del Rettore, fino a che è stata mantenuta.

D'altra parte, condividevo pienamente tale impostazione, indipendentemente dalle dichiarazioni del Rettore. Sono persuaso, ripeto, che si tratta di un clima studentesco pesante, che non va corretto sul piano della polizia e dell'ordine pubblico. Il Rettore, un certo giorno mi ha preannunciato che il Senato accademico voleva chiudere i corsi. Pregai allora il Rettore e il Senato accademico di non chiuderli. Il Senato accademico una prima volta mi ha ascoltato e non li ha chiusi. Questa situazione si è trascinata per una decina di giorni. Trascorsi i quali, il Rettore, dopo che il Senato accademico aveva già deliberato, mi informò che tale consesso, visto che i dieci giorni da me richiesti per la decantazione erano passati senza che nulla di nuovo fosse avvenuto, aveva domandato, nelle sue prerogative, al Rettore di chiudere i corsi. Venne il decreto rettoriale e ne presi atto sul piano della legittimità. Non so cosa avrei fatto io, se fossi stato Preside di facoltà o Rettore. Questo è un problema che interessa poco. È vero che una prima volta il Rettore e il Senato accademico hanno aderito ad un mio invito, mentre una seconda volta hanno ritenuto che lo stato di cose all'interno della Università fosse tale che l'Università stessa non potesse più funzionare. In un colloquio con il Rettore, egli mi disse lealmente: « Attraverso la chiusura noi dichiariamo ufficialmente quello che è già in atto, vale a dire che i corsi non ci sono: che l'Università non funziona. Abbiamo registrato una mancanza di funzionamento, dichiarando la chiusura dei corsi , nella speranza di frenare ulteriori movimenti, appunto attraverso il nostro provvedimento ».

Che avrei potuto fare? Il Ministro è tenuto a rispettare le leggi. Egli può svolgere opera di consiglio, di persuasione: non può mettersi al posto di coloro che hanno il diritto di prendere le decisioni. Le può invalidare se sono illegittime. (*Interruzione del senatore Chiaromonte*).

P R E S I D E N T E . Senatore Chiaromonte, la prego di attendere la fine della risposta che il Ministro le sta dando.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione.* Dirò il resto. Non c'è motivo per cui non dica tutto. Quando si è arrivati a questo punto ho legittimato il decreto del Rettore. D'altra parte, non c'era neppure bisogno di legittimarlo, in quanto l'operato rien-

trava nei poteri del Rettore, il quale riferisce al Senato accademico. Paradossalmente era stato il Senato accademico a proporre, ed il Rettore ad emanare il decreto. Il Rettore, venuto da me alcuni giorni prima del provvedimento di chiusura, mi aveva chiesto consigli su di un possibile sblocco della situazione. Sono stato Ministro del lavoro. Gli ho detto allora, un po' celiando, che occorreva fare come un Ministro del lavoro nelle controversie. L'unica via era di trovare un tema, la sperimentazione, su cui indurre al colloquio le componenti universitarie, cercare di riprendere il colloquio con studenti e assistenti con un paziente lavoro di mediazione. Quindi, d'accordo con il Rettore, redassi un comunicato con cui invitavo il Senato accademico alla sperimentazione. Il Rettore in quel momento mi assicurava che il Senato accademico sarebbe stato favorevole. Devo precisare — e qui entriamo in un discorso scabroso — che la sperimentazione sulla base delle circolari del Ministero non può che essere limitata. Lo avvertite voi meglio di me: finchè il Parlamento della Repubblica italiana non emanerà una legge per la quale si possa avviare una larga sperimentazione in deroga al testo unico delle leggi universitarie, la sperimentazione si riduce ad una serie di eccezioni nate da circolari contorte e, qualche volta, controlegge. La circolare che regola la sperimentazione è opera di giuristi maestri: ma è opera di maestri perchè hanno dovuto ricorrere ad un metodo arduo di interpretazione, laddove non c'era un'autorizzazione formale del legislatore.

Io, Ministro della pubblica istruzione, non mi assumerò la responsabilità di proporre al Governo un decreto-legge (ne abbiamo emanati due per la scuola e non vogliamo mettervi in imbarazzo) nè di presentare una legge-stralcio per questa, come per qualche altra, iniziativa. Non vogliamo dare la sensazione che la legge di riforma per l'università è lontana. È chiaro però che la legge integrale per l'università, quando ve la proporremo, porterà a lunghi dibattiti, nè si potranno superare gli ostacoli in un battere di ciglia. Spero che ci sarà la collaborazione di tutte le parti politiche, questa volta, per far presto. Anche così ci sarà bisogno di tempo. Se nel frattempo si vorrà una sperimentazione larga, allora, anche per iniziativa parlamentare, bisognerà che, in quindici giorni o in un mese, sia approvata una leggina che ammetta le università a sperimentare in deroga al testo unico. Se no, fino alla legge generale, le università non potranno sperimentare molto. Se si varasse una leggina transitoria, si potrebbe cogliere l'occasione per introdurre qualche altra norma che agevolerebbe la decantazione studentesca.

Oggi, il Rettore, viene eletto soltanto dai professori ordinari: il corpo elettorale è ristrettissimo. Nel Parlamento andiamo promettendo da cinque anni che tale collegio verrà allargato fino agli studenti. Perchè non farlo subito?

Un provvedimento di urgenza che faccia in modo che i Rettori e i Presidi di facoltà siano fin dai prossimi mesi quanto meno eletti anche da coloro che sono incaricati, che sono in cattedra, seppure non a titolo di ordinari, alleggerirebbe la pressione. I Rettori sarebbero espressione non degli ordinari ma di tutti i docenti. E si potrebbe allargare la rappresentanza fino a tutti gli assistenti.

Ed ancora. Lei, senatore Chiaromonte, è di Napoli. Uno dei problemi che a Napoli sono esplosi — ieri ho ricevuto a Napoli gli assistenti della facoltà di medicina — è la pubblicità dei bilanci, non tanto dell'università, quanto degli istituti. Ecco un altro punto su cui si potrebbe legiferare immediatamente, prima della legge generale: può essere utile. È una proposta indiretta che rivolgo a tutte le parti politiche...

M A R I S . Li non vi è bisogno della legge.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione.* C'è bisogno della legge non per il controllo da parte del Ministero ma per la pubblicità *erga omnes.* Vedrà, ci sono punti oscuri ed interpretazioni diverse...

M A R I S . Certo, si tratta di interpretare. Dopo 50 anni di abusi bisogna cominciare ad interpretare, ma la legge c'è.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione*. Quando la prassi è stata diversa, *ab immemorabili*, è difficile all'autorità politica innovarla. Tanto vale che il legislatore precisi lui l'interpretazione correggendo la legge. Una interpretazione si può dare in via amministrativa quando si tratta di una legge nuova. Quando una interpretazione è consolidata da anni e anni, è opportuno cambiare la legge.

Tornando a Roma, senatore Chiaromonte, confermo che ho chiesto al Senato accademico di iniziare una più ampia sperimentazione. I fatti però intanto si erano aggravati. Il Rettore riunì il Senato accademico. Contro la promessa, che mi aveva dato, di adesione al mio invito, il Rettore mi telefonò allarmato: non sono riuscito ad ottenere il consenso perchè la situazione nell'Università è deteriorata. Allora — cosa capita al mondo, senatore Chiaromonte — mentre, quando avevo chiesto al Rettore di iniziare la sperimentazione e si pensava che fossi d'accordo con il Rettore, « L'Unità » mi aveva attaccato dicendo: Sullo e il Rettore recitano la commedia della sperimentazione; successivamente, per mia buona sorte, rispetto a voi, quando il Rettore ed il Senato accademico rifiutarono la sperimentazione, la vostra parte gridò: il Senato rifiuta la via della sperimentazione che il ministro Sullo giustamente addita!

C H I A R O M O N T E . Lo ha lodato.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione*. No, la prima volta non mi avete lodato. Potrei portare la documentazione. Mi avete lodato solo in quanto la sperimentazione è stata rifiutata dal Senato accademico. (*Interruzione del senatore Cipolla*).

T O G N I . Comunque « L'Unità » non è nè il Vangelo nè il codice. (*Reiterate repliche dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione*. No, senatore Togni, sto dicendo un'altra cosa. Ho narrato come lo stesso gesto quando mi si riteneva d'accordo con il Rettore era considerato commedia, e quando invece si è visto Senato accademico e Rettore rifiutarlo, è stato considerato un invito serio ed opportuno. Ho messo in luce come spesso, e capiterà anche a lei, non si preoccupi (*reiterate interruzioni dall'estrema sinistra*), l'estrema sinistra passa da un giudizio ad un altro, per ragioni piuttosto strumentali.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, vogliono lasciare che il Ministro segua il filo logico impostato dalle mozioni?

Onorevole Ministro continui.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione*. Per tornare al filo logico delle mozioni, devo dare una risposta al senatore Ossicini che ammiro — lo affermo ad alta voce — perchè nella vita ha pagato ed è stato coerente alle idee; è un uomo dalle posizioni lineari. Ebbene, mi dispiace di non essere d'accordo con lui, nonostante il rispetto per il suo passato e per il suo presente. Non fare presto il massimo sforzo per dare al più presto all'Italia una legge universitaria moderna è il peggiore degli errori.

Onorevoli colleghi, per caso mi sono trovato giorni or sono a rileggere il « Messaggero » del 2 marzo 1968. Un anno fa c'era un titolo a caratteri cubitali: 290 feriti nella polizia, 90 feriti fra gli studenti, scontri tra studenti e polizia. Mi sono detto: facciamo il paragone tra il 2 marzo 1968 e il 2 marzo 1969. Andate a cercare i giornali di un anno fa. Leggete gli editoriali. Tutti scrivevano che bisognava muoversi. Adesso le leggi per l'università sono ancora quelle. Un anno dopo per fortuna non sono capitati gli stessi brutti episodi, anche se dobbiamo ricordare una vittima: lo studente Congedo. Eppure, poteva accadere molto di peggio. È stata una fortuna.

Dopo un anno, il Parlamento rispetto alla università è ancora carente. Non facciamo in modo da aggravare le nostre colpe rispetto all'università. Ogni giorno che passa il pericolo diviene incombente. Il marasma universitario non si può evitare lasciando che la soluzione nasca da sola.

C I P O L L A . La responsabilità non è del Parlamento, è del Governo.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione*. La responsabilità è un po' di tutti, cari senatori, comunisti e non comunisti, perchè ciascuno ci ha messo del suo. E se sono disposto ad ammettere anche la mia responsabilità personale — per non parlare della mia parte — continuare questo gioco non giova ad alcuno.

Condivido l'opinione del senatore Codignola a tal proposito. Egli ha fatto dichiarazioni coraggiose stamane. Ha detto che ne va della vita democratica del Paese; tutti i partiti rappresentati nel Parlamento sono interessati. A meno che il Partito comunista, il PSIUP o altri partiti non scelgano il collegamento organico con la contestazione studentesca che però nel nostro Paese . . .

C H I A R O M O N T E . Noi vogliamo la discussione dei problemi. Noi vogliamo le riforme. Lei lo sa.

F R A N Z A . E intanto si continua con le agitazioni nelle università fomentate da voi. È un anno ormai. (*Repliche dall'estrema sinistra*).

C I P O L L A . Ma stia zitto.

P R E S I D E N T E . Prego i colleghi di lasciar terminare l'onorevole Ministro. Sono due ore che ci intrattiene amabilmente su questi gravi problemi. Cerchiamo di arrivare alla conclusione.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione*. Non è che ignorassi, due mesi e mezzo fa, quando all'offerta di entrare nel Governo risposi richiedendo il Dicastero della pubblica istruzione, i pericoli che correvo personalmente. Mi fa impressione vedere che ci sono nuclei di studenti universitari, esagitate minoranze, che strillano abbasso Sullo (il quale è responsabile quasi per nulla di quello che avveniva fino a due mesi e mezzo fa nell'università!) e gridano « abbasso la riforma », che non è ancora conosciuta perchè è oggetto di discussione collegiale.

Tranne quel primo testo parziale e limitato alle strutture (di cui ho assunto la responsabilità perchè deriva dall'accordo di Governo) che ho mandato al Consiglio superiore, tutti gli altri testi hanno sì avuto una mia partecipazione all'elaborazione ma non rappresentano l'assunzione di precise responsabilità politica, che avverrà soltanto quando presenterò lo schema definitivo al Parlamento. Coloro che gridano che non vogliono la riforma senza conoscerla non è che non vogliono la riforma del Governo di cui fa parte come Ministro della pubblica istruzione Sullo. Essi non credono, in alcuna maniera, e quindi lottano contro questa nostra società. Si tratta di una minoranza, ma mi domando quali sono i rappresentanti di questa minoranza nel Parlamento. Avendo partecipato all'Assemblea costituente, che ha votato la Costituzione con l'85-90 per cento dei voti, mi auguro che la maggior parte, o la totalità di questo Parlamento, desideri mantenere le istituzioni democratiche, migliorarle, farle progredire. Se si comprende il comunismo utopistico, che non è nemmanco quello cinese, che anima alcune minoranze, non lo si può approvare. Opponiamo ad esso un quadro positivo attivo e non di immobilismo. (*Interruzione dall'estrema sinistra*). Lasciatemi dire. Le discussioni del cosiddetto « vertice » di maggioranza sulla legge universitaria procedono senza dissensi verticali tra i partiti. Vi sono, è innegabile, approfondimenti di questioni che possono trovare dissensi all'interno di ciascuno dei partiti, ma non toccano princìpi fondamentali. Sarei lieto di dare i particolari delle discussioni, ma è scorretto che ne parli prima che il Consiglio dei ministri si pronunci. Qualche informazione potrò fornirvela, in maniera che sappiate in generale a che punto è giunta la discussione. Rispetto al passato, nelle discussioni dei partiti di maggioranza, si è acquisito il principio del ruolo primario del dipartimento. Non è piccola conquista rispetto a tutte le disquisizioni passate. Il dipartimento rappresenterà, se l'indirizzo sarà accolto, un elemento innovatore dell'università di domani. Al dipartimento sarà affidato il compito sia di tenere tutto per sè il laureato che va verso il dottora-

to di ricerca, sia di organizzare l'insegnamento e la ricerca per gli studenti che vanno verso la laurea. La facoltà avrà funzioni di coordinamento e di guida ai fini del piano di studi ai fini della laurea. Quando il disegno di legge sarà presentato, il Parlamento si accorgerà che su molti problemi si è raggiunta una chiarificazione che non pareva facile sperare, e che è salutare effetto delle lunghe discussioni e dei dibattiti che anche all'interno del Parlamento ci sono stati. Per l'incompatibilità e il tempo pieno, tranne alcune sfumature, non ci sono difficoltà. L'accettazione da parte dei partiti della maggioranza di un ruolo autonomo dell'università nel Paese, è un punto nodale che non è stato sufficientemente capito dall'opinione pubblica e su cui non si è battuto il tasto. Non è tanto problema di tempo che il professore deve dedicare, quanto del ruolo che l'università assume rispetto alla società. Tempo pieno e incompatibilità non sono da valutare alla luce della possibilità che un politico abbia o non abbia tempo. Tempo pieno e incompatibilità sono conseguenze del ruolo di autonomia, di propulsione, di capacità critica e dialettica che spetta all'università nei confronti della intera società. È qualcosa che va al di là della contingenza delle ore che un docente può mettere a disposizione del Parlamento, dell'università o degli affari privati. Nasce da visione diversa: dalla volontà che l'università non sia strumentalizzata.

Sottolineate le convergenze, non negherò che vi sono punti sui quali l'intesa non c'è ancora stata, o perchè non sono stati discussi o perchè vi sono divergenze che si vanno attenuando. Comunque si deve dichiarare che il progetto non si presenterà come un vangelo che deve essere accettato. In questo campo le opinioni spesso sono fortemente soggettive. Il Governo ha il dovere di presentare una sua soluzione. Guai se il Governo si presentasse qui senza credere in ciò che ha elaborato. Ma i partiti di Governo sono disposti ad accogliere il contributo ragionevole di tutte le parti del Parlamento e su tutti i problemi, perchè desiderano prima di tutto che la legge universitaria sia varata senza che trascorra inutilmente una legislatura.

Ci sono due categorie che non vogliono la legge universitaria. Da un lato i contestatori, che contestano non l'università come struttura, ma la società e non soltanto quella italiana. Dall'altro lato, una piccola parte — devo dirlo — di benedetti professori legati ad una arretrata visione organizzativa dell'università. Nella realtà, la minoranza contestataria di sinistra fa il gioco delle minoranze conservatrici di destra nel tempo breve, e la minoranza conservatrice fa il gioco della minoranza cinese nel tempo lungo.

Non potremo avere il consenso nè della minoranza contestatrice di sinistra — che non pensiamo neppure di guadagnare, poichè nessuno di noi potrà avere il consenso o il favore di chi senza sapere qual'è la riforma la combatte, anzi la ritiene tanto più pericolosa quanto più introduca novità accettabili dalla maggioranza studentesca — nè dei conservatori corporativi di destra. Vogliamo il consenso di coloro che chiedono che si attui una legge universitaria, perchè pensano che l'odierna posizione di stallo costituisce da sè un lievito rivoluzionario.

Di qui il mio dissenso con Ossicini. A parte il fatto che le università non possono sperimentare — ci vorrebbe una legge, l'ho detto, una legge che non proporremo direttamente perchè sembrerebbe una evasione rispetto alle esigenze della riforma organica — dobbiamo dimostrare al Paese che qualcosa di muove.

L'obiettivo non è, peraltro, una legge che sia una camicia di Nesso per l'università, ma una legge che permetta una sperimentazione costante e continua nell'università, attraverso la sua autonomia.

Questo modello di rinnovamento dell'università viene da lontano e va lontano. Non viene da Paesi vicini e non si fermerà in Europa. Il fermento per l'università è nato negli Stati Uniti prima che da noi. Il movimento italiano per una nuova università è bivalente: si vuole una università razionalizzata e si vuole una università come polo dialettico nella società. La domanda che mi si potrà rivolgere è se mi proponga una università razionalizzata rispetto all'attuale o

un'università che funzioni su un altro piano e che sia un altro polo nella società italiana. Se l'università fosse soltanto razionalizzata, simile a talune università americane, non mi sentirei soddisfatto. Persino nel Nord-America la razionalizzazione non basta. Il traguardo è dunque un'università razionalizzata sì, che abbia un'altra funzione. Siamo al punto di alcuni anni fa per la programmazione: c'era chi voleva la programmazione come razionalizzazione e chi come dimensione nuova della società. Anche per l'università c'è il dilemma.

A conclusione del mio intervento, vorrei leggervi un passo significativo di un'opera in voga, di uno scrittore americano kennediano: « Ai fini dell'emancipazione l'istruzione universitaria in particolare è naturalmente un nodo di importanza strategica e tra le altre cose un apparato per influenzare le idee e per stimolarne di più critiche. Il sistema industriale, facendo dell'istruzione e della preparazione intellettuale il requisito principale, richiede un sistema scolastico altamente sviluppato. Se questo si mette in generale al servizio della mentalità cara al sistema industriale, l'influenza ed il monolitismo di questo verranno rinforzati; se per converso assumesse una posizione di superiorità e di indipendenza dal sistema industriale potrebbe essere la forza necessaria fautrice di senso critico.

« La nostra istruzione universitaria — continua l'autore, criticando l'istruzione universitaria dell'America del Nord — è stata, naturalmente, largamente adattata ai bisogni ed alle necessità del sistema industriale. Le facoltà e i *colleges*... sono accademie preparatorie per la tecnostruttura, Il prestigio grandissimo che hanno oggi le scienze pure ed applicate alla matematica ed il potenziamento accordato al loro studio riflettono l'esigenza dei sistemi industriali. Le generose somme disponibili per le ricerche ed il perfezionamento dei laureati in questo campo riflettono uno specifico adattamento a tali esigenze, mentre il minor prestigio finanziario per le materie umanistiche indica l'inferiorià del loro ruolo. Nessuna amministrazione universitaria al giorno d'oggi sarebbe capace di sostenere coi fatti o con le parole che lo studio del teatro e delle belle arti abbia altrettanti diritti ai fondi di quanti ne abbia un acceleratore elettronico o un centro di calcolo. Tale è la influenza del sistema industriale. ». L'autore conclude auspicando per l'America un tipo di università che sia l'elemento centrale di un sistema pluralistico.

Queste cose le sentiamo noi italiani. Il tempo pieno e la incompatibilità non sono solo rimedio al cumulo delle funzioni ma istituti nuovi per dare all'università un ruolo nuovo, sempre critico nei confronti del potere, sempre critico nei confronti della società, e tale che permetta alla società di progredire in vera libertà. Noi italiani che abbiamo nell'animo sensibilità umanistica, noi che il pluralismo da tanti anni lo stiamo difendendo, pensiamo che una università nuova non nascerà senza razionalizzazione, ma dallo spirito di libertà, dal rifiuto dell'uomo di scienza di lasciarsi integrare nel sistema, dalla ricerca di strade nuove per la libertà dell'uomo. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Ricordo agli onorevoli colleghi che, in base agli accordi intervenuti tra i diversi Gruppi parlamentari in relazione alla discussione delle mozioni ed allo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sui problemi della scuola, dopo l'intervento dell'onorevole Ministro parleranno gli interpellanti e gli interroganti rispettivamente per non più di dieci e di cinque minuti ciascuno. A tali interventi faranno seguito le repliche di un rappresentante per ciascun Gruppo parlamentare, restando inteso che tali repliche assorbiranno anche le dichiarazioni di voto.

Il senatore Piovano, presentatore dell'interpellanza n. 42 e dell'interrogazione n. 261, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P I O V A N O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mi sono reso conto dello sforzo non solo psichico, ma anche fisico sostenuto dal Ministro in queste oltre due ore ed un quarto di esposizione, e, anche se devo dichiararmi insoddisfatto, non mi sento di fargli il processo se

non ho trovato nel suo discorso alcun accenno, e tanto meno risposta, ai problemi che avevo posto e con una interpellanza e con una interrogazione. Devo peraltro sollecitare che almeno in futuro e per altra via questa risposta venga fornita, perchè l'interpellanza e l'interrogazione nel loro complesso pongono il problema, quanto mai serio, della democrazia nella scuola sotto due aspetti che a me sembrano essenziali: il diritto di assemblea ed i mezzi per la esistenza ed il funzionamento del movimento studentesco.

L'interpellanza tende ad appurare sulla base di quali considerazioni di legittimità e di merito sia stata emanata una circolare, la 288 del 19 giugno del 1968, con la quale si danno disposizioni ai rettori delle università e dei politecnici affinchè sia sospesa la erogazione dei contributi previsti dalla legge a favore delle organizzazioni rappresentative studentesche.

Questa circolare che paralizza l'attività, diciamo così, di ufficio, del movimento studentesco, sottraendogli finanziamenti essenziali, si inquadra in un contesto più generale di piccole e grandi vessazioni a cui in varie università il movimento studentesco è sottoposto.

Ricorderò quello che è avvenuto l'estate scorsa alla facoltà di architettura di Milano, in cui si ritiravano i libretti degli studenti, in modo da creare condizioni per cui i giovani fossero costretti a presentarsi anzitempo al servizio militare; ricorderò i molti casi in cui vengono sospese le erogazioni dei servizi essenziali nelle facoltà occupate (quindi niente riscaldamento e in certi casi neanche l'illuminazione); ricorderò l'ondata di consigli più o meno paternalistici e di vere e proprie minacce e ricatti di cui alcuni studenti vengono individualmente fatti oggetto: per non parlare dei fatti più gravi e universalmente noti, come quelli di Roma. Questa sospensione dei contributi che la legge sancisce per gli organismi rappresentativi universitari — contributi che non vengono dallo Stato, ma da quote pagate dagli studenti all'atto della loro iscrizione — è quindi una delle tante forme di pressione che vengono esercitate sul movimento studentesco. Non se ne è parlato fino ad ora solo perchè l'attenzione è attirata da ben altri fatti, quali le serrate decise del corpo accademico e le repressioni della polizia.

Devo dire che non c'è stato nulla, nel lungo e impegnatissimo discorso del Ministro, che suonasse risposta alle domande da me poste e la cosa mi è spiaciuta, perchè, pur rendendomi conto che i fatti da me denunciati possono parer marginali, devo temere che quelle disposizioni saranno mantenute in vigore ancora per un pezzo.

Conosco uno degli argomenti essenziali che è stato addotto a sostegno delle disposizioni di quella circolare (cioè che gli organismi rappresentativi nelle università sono stati messi da parte e in certi casi perfino sconfessati dagli studenti, i quali non ritengono più di servirsi di queste forme di democrazia delegata, sostituendole con un'altra, quella della democrazia di assemblea), ma esso non vale perchè non sta alla burocrazia ministeriale sindacare le forme che i giovani scelgono per la loro vita democratica. E inoltre l'interpellanza e l'interrogazione da me presentate, oltre a chiedere chiarimenti sulla circolare, tendevano anche a richiamare l'attenzione del Governo sul fatto che, qualunque sia il giudizio da dare di questi organismi rappresentativi studenteschi, in alcuni casi essi sono tuttora in vita, per cui non appare giustificata la mancata corresponsione dei contributi.

Ho citato in una interrogazione a parte il caso dell'Università di Pavia, in cui l'organismo rappresentativo universitario pavese, ORUP, non può essere in alcun modo considerato al di fuori della legalità nemmeno nella interpretazione restrittiva del Ministro, in quanto per l'ORUP è avvenuta una regolare riforma dello statuto, votata secondo le norme statutarie dall'organo competente nella sua ultima seduta, i cui ultimi atti sono depositati presso un notaio.

Pertanto nel caso di Pavia e in quello di tanti altri atenei, il blocco improvviso di tutte le erogazioni di fondi equivale in pratica a uno sfratto di queste organizzazioni, che si vengono a trovare nella più assoluta impossibilità di far fronte alle più elementari spese di funzionamento. Quindi non soltanto non

ci sono più i fondi per svolgere l'attività assistenziale, culturale e sportiva, ma non ci sono nemmeno le possibilità di pagare la bolletta della luce o del telefono.

Io devo quindi chiedere che il Ministro torni altra volta su questo argomento, e dia qualche concreta assicurazione in merito, perchè in pratica questo stato di cose equivale ad un assedio economico del movimento studentesco.

Nell'interrogazione poi ho sollevato una questione che non riguarda solo alcuni istituti romani, precisamente il Mamiani e il Plinio. So che il Ministro si è recato personalmente al Mamiani e quindi si è interessato direttamente della questione, ma essa ne implica in concreto un'altra di carattere più generale: cioè, quali diritti democratici s'intende riconoscere agli alunni degli istituti medi superiori? I casi da me denunciati arrivano al paradosso: presidi i quali cacciano dalla classe determinati giovani perchè abbigliati o incravattati in modo che il capo d'istituto non gradisce; signorine allontanate dalla classe perchè non hanno il colletto bianco sul grembiule nero; contestazioni sulla lunghezza delle barbe dei ragazzi o addirittura — cosa non detta nell'interrogazione, ma che ricordo qui come caso limite — il tentativo da parte di un preside di bloccare un *sit-in* che si teneva nel cortile di una scuola, facendo annaffiare il terreno dai bidelli in modo che i ragazzi non si potessero sedere! Insomma, queste e infinite altre vessazioni assolutamente ridicole, che si sono moltiplicate in istituti di tutta Italia — basterebbe citare quel che è avvenuto all'Einstein di Milano — danno veramente un panorama ben triste e squallido delle capacità di certi capi di istituto di interpretare le aspirazioni dei giovani e viceversa ne aprono uno abbastanza umoristico sulla fantasia veramente bizzarra e, vorrei dire, morbosa con cui questi capi di istituto escogitano sempre nuove vessazioni nei confronti dei ragazzi.

È chiaro che in questa situazione si rende estremamente importante una normativa che precisi a questi capi di istituto e a tutti gli altri quali sono i diritti di cui possono godere gli studenti all'interno delle scuole. Questa normativa il Ministro ha creduto di darla con una sua molto discussa circolare. Non starò qui a polemizzare con quel documento, ma mi limito a dire che, al di là di una serie di limitazioni assai gravi che da quella circolare sono imposte all'esercizio delle libertà democratiche, ce n'è una più grave di tutte: cioè viene concesso, se vogliamo usare questo termine, un certo insieme di diritti che, vista la forma puramente amministrativa e burocratica della concessione, possono in ogni momento, a giudizio o a capriccio dell'amministrazione, essere revocati. Di qui la necessità, su cui abbiamo più volte insistito, che questa materia, così delicata e in cui si trova da parte di certi capi di istituto una così massiccia e ottusa incomprensione, venga regolata da una legge.

In proposito devo ricordare che fin dall'agosto dell'anno scorso noi abbiamo depositato una nostra proposta, la n. 81: « Esercizio dei diritti democratici degli studenti nella scuola ». E qui mi rivolgo non tanto al Ministro quanto a tutta la maggioranza. Ciascuno di voi, colleghi della sesta Commissione, mi è testimone dei pretesti e dei modi non sempre chiari, anzi certe volte parecchio anzigogolati, con cui la discussione di quella nostra proposta da noi più volte sollecitata è stata sempre insabbiata. A un certo punto anzi fu inopportunamente collegata a quella nostra iniziativa una proposta di parte democratica cristiana per l'istituzione dei cosiddetti comitati scuola-famiglia. Anche volendo ammettere che le intenzioni dei presentatori di quella proposta fossero buone, è certo che esse hanno sortito ben negativi esiti. L'esperienza di ogni giorno dimostra che quando nella pratica si sono riuniti i genitori per dare pareri in merito alla democrazia nella scuola, gli inviti sono stati fatti dai presidi con criteri, assolutamente faziosi, per cui questi comitati di genitori si sono rivelati una delle tante forme di repressione che i presidi usano nei confronti degli studenti. E giustamente alcuni genitori, indignati dalla sfacciata strumentalizzazione fatta dai presidi di questa del tutto formale democrazia, hanno protestato vivamente — credo che ogni parlamentare

ne sia a conoscenza — richiamando le autorità scolastiche a non tener conto dei pareri di questi comitati, a meno che non fosse stata scrupolosamente verificata la loro rappresentatività e la legittimità dei modi con cui si sono costituiti questi organismi.

Signor Presidente, non insisto oltre. Credo che l'onorevole Ministro, non avendo potuto darmi le risposte da me sollecitate, consenta quanto meno a che io trasformi l'interpellanza e l'interrogazione orali in corrispondenti atti a risposta scritta, in modo che egli ne abbia agio per una risposta che tarda ormai da troppo tempo.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione*. Desidero chiedere scusa per aver tralasciato nella mia esposizione i quesiti posti dal senatore Piovano, ma faccio presente che ad essi darò risposta nella forma richiesta dallo stesso senatore Piovano.

P R E S I D E N T E . Il senatore Terracini, presentatore delli'nterpellanza n. 61, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T E R R A C I N I . Signor Presidente, ho valutato nel giusto merito le parole pronunciate dal Ministro in risposta alla mia spefica interpellanza. Voglio senz'altro dire che mi attendo ora che il Ministro in modo conseguenziale si atterrà alle assicurazioni che egli in proposito ha fornito a me e a tutto il Senato. Ho quindi pochissime cose da aggiungere a titolo di commento spiegando innanzitutto perchè avevo presentato la mia interpellanza all'inizio del novembre scorso. A ciò fui spinto essenzialmente da tre fatti dei quali il primo consiste nella notizia che nel gennaio dello scorso anno numerosissimi provveditori agli studi di tutte le parti d'Italia erano stati convocati — vorrei anzi dire albergati e convitati — nella città di Rimini, regina del turismo italiano, da parte di alcune associazioni alberghiere, allo scopo sedicente di discutere in un pubblico convegno il tema del mutamento del calendario scolastico secondo naturalmente l'intenzione degli ospitanti.

Tutti i giornali hanno parlato di quel convegno, prolungatosi per una intera settimana e dalle loro corrispondenze avevo appreso che nessuno dei provveditori agli studi, i quali non avevano saputo rinunciare alla possibilità loro offerta di una placida e comoda settimana in riva al mare, aveva sollevato obiezioni sul nuovo calendario, evidentemente concepito a scopi esclusivamente turistici e alberghieri. Parecchi anzi avevano addirittura espresso un vivo e positivo apprezzamento.

In secondo luogo, proprio nel corso dell'anno passato, attraverso le loro pubblicazioni periodiche, bollettini, riviste o notiziari, i maggiori gruppi monopolistici del nostro Paese, come ad esempio la Fiat, la Pirelli, l'Italcementi ed anche l'IRI, monopolio di Stato, hanno cominciato a trattare largamente dell'argomento dando — neanche a dirlo — il più vivo plauso al progettato mutamento del calendario scolastico che lasciasse libero ai ragazzi per gli sport e gli esercizi invernali l'intero mese di gennaio ed una parte del mese di febbraio. Ora, l'esperienza insegna che è sempre un brutto segno per la nostra collettività nazionale quando i grandi gruppi monopolistici, che sono centri di potere non solo economico ma anche politico, prendono sotto la loro tutela una qualche iniziativa. Ciò indica infatti che essi sono già riusciti a muovere secondo i loro interessi le pedine che porteranno in definitiva il gioco alla loro vittoria. Aggiungo — ed eccomi al terzo motivo della mia iniziativa — che proprio in correlazione con l'entrata in scena dei grandi monopoli, in quello stesso torno di tempo, uno dei suoi predecessori, onorevole Ministro, in una intervista concessa a un rotocalco a larghissima diffusione, aveva espresso non dico il suo consenso ma la sua presa in considerazione di quel progettato calendario. Infine, a portare in Parlamento il problema fui decisamente convinto dall'apprendimento che il provvedimento sollecitato dalle industrie alberghiere e favorito dai grandi monopoli poteva essere disposto da un semplice decreto ministeriale. Esso avrebbe dunque potuto sopravvenire all'improvviso, senza che noi potessimo discutere e pronunciarci.

Ma un calendario scolastico del tipo occorrente (lei stesso lo ha messo in rilievo,

onorevole Ministro) avrebbe un carattere tipicamente classista, poichè gli scolari che potrebbero utilizzare per gli sport, gli esercizi e i soggiorni invernali i mesi di nuova vacanza sarebbero solo quelli delle famiglie abbienti, mentre la grande maggioranza delle famiglie ne vedrebbe complicata e aggravata la sua vita e organizzazione.

Io mi compiaccio dunque con me stesso, onorevole Ministro, di avere con la mia interpellanza sollecitato la sua dichiarazione la quale assicura almeno la scuola italiana, ricca già di troppi motivi di turbamento perchè altri se ne aggiungano, dalla deprecata e ventilata sorpresa, mentre occorre auspicare che al più presto possibile si imbocchi la via di uscita dall'attuale difficile e pericolosa situazione.

P R E S I D E N T E . Il senatore Spigaroli, presentatore dell'interpellanza n. 78, dovrebbe ora parlare per dichiarare se sia soddisfatto, ma credo che rinunci a replicare essendo già intervenuto in sede di discussione generale. È così, senatore Spigaroli?

S P I G A R O L I . È esatto, rinuncio a replicare.

P R E S I D E N T E . Dovrei ora dare la parola per dichiarare se sia soddisfatto al senatore Onofrio Jannuzzi, presentatore dell'interpellanza n. 89. Non essendo presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

Il senatore Premoli, che dovrebbe replicare in relazione all'interpellanza n. 92, da lui presentata insieme ai senatori Veronesi e Germanò, ed all'interpellanza n. 105, da lui presentata insieme ai senatori Bonaldi, D'Andrea, Germanò e Veronesi, è anche iscritto a parlare per dichiarazione di voto a nome del suo Gruppo. Chiedo quindi al senatore Premoli se intende replicare subito o parlare successivamente come rappresentante del suo Gruppo prima del voto.

P R E M O L I . Parlerò come rappresentante del mio Gruppo e in quella sede mi riservo di dire quanto mi ripromettevo di esprimere nella mia replica.

P R E S I D E N T E . La ringrazio.

Il senatore Lisi, presentatore dell'interpellanza n. 96 e dell'interrogazione n. 510, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

L I S I . Nei limiti dei dieci minuti cercherò di parlare di ambedue gli argomenti. Parlerò anzi prima dell'interrogazione.

Io non penso, signor Ministro, che il suo ufficio legale le abbia dato motivi accettabili giuridicamente in merito al quesito da me posto con la mia interrogazione. Ricordo che coloro che hanno diritto di insegnare alla scuola materna statale vengono da due tipi di studi, anche se quasi uguali. Dalla scuola media si accede alla scuola magistrale (tre anni) che dà l'abilitazione all'insegnamento del grado preparatorio: si tratta di tutte quelle insegnanti che sono andate ad insegnare negli asili non statali. Poi vi è l'istituto magistrale (quattro anni) al quale segue un corso di abilitazione per i giardini d'infanzia, titolo specifico per insegnare nelle scuole materne statali. Ciò è tanto vero, signor Ministro, che la legge n. 444, che parla dell'ordinamento delle scuole materne statali, all'articolo 9 dice testualmente: « Le insegnanti della scuola materna statale debbono essere fornite di diploma rilasciato dalle scuole magistrali e dagli istituti magistrali. È prescritta per i due tipi di scuola (scuola magistrale ed istituto magistrale) un'abilitazione specifica che si consegue contestualmente al concorso di cui al successivo articolo 14. È altresì valida l'abilitazione all'insegnamento dei giardini d'infanzia istituti con regio decreto 6 maggio 1923, numero 1054 ».

Ora, è veramente strano che questo titolo di studio specifico venga previsto senza ulteriore necessità di abilitazione per accedere ai concorsi per l'insegnamento nella scuola materna e non venga tenuto in nessuna considerazione quando si tratta di conferire gli incarichi di supplenze.

Io ho avuto occasione di parlare con qualche funzionario del Ministero della pubblica istruzione e mi è stato detto che si è trattato di un errore di carattere materiale. A me pare che sia non solo giuridicamente fondato, ma anche utile, opportuno e giusto

fare due distinte graduatorie per questi due gruppi di insegnanti che hanno diversi titoli. Nè penso, signor Ministro, che coloro che hanno il diploma di abilitazione magistrale o il titolo specifico di abilitazione possano essere agevolati dal fatto che vengono loro riconosciuti quattro o cinque punti, dal momento che in sostanza si sa che questi vengono superati da quelli che hanno la sola abilitazione delle scuole statali, delle scuole magistrali, con numerosi anni di servizio; questi ultimi infatti passano avanti agli altri.

Quindi, io accetto la sua riserva di studiare e approfondire il problema perchè ancora si può correre ai ripari dato che praticamente di scuole materne ne sono state istituite solo duemila.

Io spero che il signor Ministro voglia correggere questa che a mio parere è una storturа giuridica e anche una cosa ingiusta nei confronti delle sole persone che hanno il titolo specifico.

Per quanto riguarda, signor Ministro, la interpellanza debbo dire che con essa ho sottoposto alla sua attenzione la possibilità di sospendere gli esami riservati banditi dalla legge n. 603, in attesa che il Parlamento esamini, discuta ed emani una legge in proposito.

Lei, signor Ministro, ha parlato di intimidazioni da parte di alcuni insegnanti. Per me è veramente strano che un settore di quel genere possa fare delle intimidazioni. Ma anche a questo riguardo occorre essere d'accordo su alcune cose. Non si può sostenere che le agitazioni di un settore, solo perchè magari è più numeroso (vuoi studenti, vuoi operai, vuoi grossi funzionari), siano agitazioni che rientrano nell'ambito della Costituzione, mentre quelle di 40-60 mila insegnanti delle scuole medie possano considerarsi una pressione inaccettabile, un'opera di intimidazione.

Io penso, signor Ministro, che da parte nostra, da parte di coloro che hanno sostenuto l'opportunità di sospendere questi esami, non si è voluto dire che gli esami non si debbano fare. Credo che ella abbia errato, signor Ministro, quando ha voluto prendere questa via nella risposta, a parte il fatto che chi ha formulato l'interpellanza, di esami ne ha dati tanti per cui ritiene opportuno che ne facciano anche gli altri. Si è solo detto che questa sospensione doveva avere il significato di un dovuto rispetto, da parte del Ministro della pubblica istruzione nei confronti del Parlamento, perchè vi sono ben tre disegni di legge a tal riguardo: esattamente, se ben ricordo, a firma del senatore Murmura che è del nostro stesso Gruppo politico (quindi fonte non sospetta), a firma di Foderaro, Ruffini, Caiazza e Martini (stesso Gruppo politico), a firma di Bronzuto, Tedeschi e Pascariello (altro settore rispettabile del Parlamento).

Quindi, sarebbe stato opportuno sospendere gli esami in attesa che questi disegni di legge, oppure un altro disegno di legge di origine governativa avessero risolto definitivamente questa materia...

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione*. Lei conosce la decisione della Commissione di merito.

L I S I . ...anche perchè, non attuando questa sospensione, si sono create delle situazioni che molto superficialmente il suo ufficio legale ritiene tranquille; la tranquillità dopo ce la darà, oppure no, l'organo giurisdizionale amministrativo, il Consiglio di Stato.

È vero che, con riferimento ai termini stabiliti dalla legge n. 603, alcuni provveditorati si sono rifiutati di accettare le domande di coloro che hanno maturato il diritto a fare gli esami dopo la scadenza prevista dalla legge n. 603. È vero però anche che la signoria vostra ha fatto un telegramma alcuni giorni or sono in cui si diceva di ammettere con riserva questi determinati insegnanti. Per quelli però che non hanno presentato la domanda per una rigida applicazione della legge, *quid iuris*, signor Ministro?

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione*. Se non hanno presentato la domanda...

L I S I . Lasciamo stare. Non è che lei possa dare una risposta. La risposta la può dare il Consiglio di Stato per questo e anche in merito alla regolarità di certi esami che sono stati svolti.

Io però non penso che sia giusta ed accettabile la sua affermazione per cui in un Paese serio le leggi non si cambiano ogni tanto.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione*. Ogni momento.

L I S I . Ha detto ogni tanto, me lo sono scritto.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione*. No, ogni momento.

L I S I . Comunque lei con questo vorrebbe forse dire che sono poco seri quei parlamentari del suo partito o di altri partiti che hanno ritenuto, nei limiti della loro competenza, di presentare dei disegni di legge diretti a modificare lo statuto di questi insegnanti fuori ruolo? Io non penso; per me è valida sempre una cosa che ho appreso molti anni fa qui vicino, alla Sapienza, quando ero ancora ragazzo e ce la ripeteva spesso un grande professore, Scialoja, che ricordava l'insegnamento di un altro grande maestro del diritto, il Savigny che diceva: « la prima fonte del diritto positivo è la coscienza del popolo vivente e operante in ogni tempo ». Noi siamo o dovremmo essere i più sensibili ad interpretare questa coscienza del popolo, ma questa coscienza del popolo in questa nostra democrazia è validamente intepretata anche da tutte quelle associazioni sindacali che rappresentano gli interessi di categoria dei contadini, degli operai, degli impiegati, degli studenti ma anche dei professori. Durante la recente agitazione di un settore importantissimo della nostra scuola costituito dai professori non di ruolo, che hanno valide e serie ragioni da sostenere — infatti vi sono insegnanti che sono costretti a fare gli esami dopo 15-20 anni di servizio — dopo che senza rumore si sono riuniti in un teatro, sono venuti qui davanti al Senato a protestare — ha ragione il nostro Presidente quando dichiara che sono stati alcuni facinorosi che hanno fatto quegli atti di intemperanza — perchè non sono stati ricevuti dal Ministro della pubblica istruzione. Perchè non è stata data loro alcuna assicurazione che, in attesa che venissero discussi questi disegni di legge, questi esami potessero essere sospesi?

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione*. Li avevo ricevuti il giorno prima, non posso mica riceverli ogni giorno.

L I S I . E certo per quell'intento educatore che deve avere la scuola non credo, onorevole Ministro, che sia positivo (io ho visto dalle finestre del Senato che questa gente schiamazzava, urlava, si agitava, chiedeva ma non andava oltre certi limiti) certo non è positivo che il giorno dopo alcuni di questi insegnanti siano andati a scuola e abbiano dovuto ammettere, loro che insegnano la non violenza, loro che educano gli alunni, che certi segni che portavano sul volto o in altre parti visibili del corpo erano stati determinati per aver voluto non intimidire ma manifestare democraticamente per una loro istanza. Io penso, signor Ministro, che lei potrà ancora prendere questa decisione, in attesa non di abolire l'esame, ma in attesa che dei disegni di legge, che legittimamente sono stati presentati in quest'Aula o nell'altro ramo del Parlamento, vengano discussi per definire completamente questa delicata questione della scuola; altrimenti noi andremo a fare un disegno di legge già condizionato da una situazione che si dà per scontata, (quindi il disegno di legge non si potrà fare che come volete voi) e si limiterà quello che il Senato e la Camera vogliono fare in via autonoma in relazione ad un problema che invece si vuol far trovare già pregiudicato il giorno che questi disegni di legge verranno in Aula.

P R E S I D E N T E . Il senatore Dinaro, secondo firmatario dell'interpellanza numero 102, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D I N A R O . Tre punti brevissimi, onorevole Presidente e onorevole Ministro, volendo restare rigorosamente nei limiti della nostra interpellanza.

Primo: prendo atto della volontà dello onorevole Ministro di addivenire ad una

razionale e rapida soluzione del problema dei non di ruolo. Secondo, ribadisco la deplorazione per gli episodi di violenza (tanto più gravi in questo caso in quanto provengono da uomini di scuola e quindi da educatori) e per le minacce epistolari a colleghi cui l'onorevole Ministro ha fatto cenno nella sua replica odierna. Terzo, prendo anche atto che l'onorevole Ministro non ha ritenuto opportuno proporre in sede legislativa — come era stato richiesto — la revoca della disposizione relativa all'abilitazione riservata (la mia interrogazione, al riguardo, era precisa); ma il sentirsi legati al principio della stabilità di una legge, in questo caso di favore, può creare situazioni di disparità e di pregiudizio per molti insegnanti non di ruolo con maggiore anzianità di servizio. E poichè queste situazioni sono legate alla disponibilità dei posti di lavoro, vorrei pregare l'onorevole Ministro di considerare se non sia il caso di rivedere il criterio sin qui seguito di istituire scuole medie in comuni con almeno 3 mila abitanti, abbassando detto limite a 2000 o a 2500 abitanti, sia per attuare più compiutamente un preciso dettato costituzionale riducendo il disagio di chi ha l'obbligo di frequenza, sia per provocare conseguentemente un maggiore incremento della frequenza stessa e quindi di cattedre. Il che verrebbe ad attenuare le preoccupazioni non ingiustificate di molti insegnanti non di ruolo.

Ci rendiamo conto, onorevole Ministro, della delicatezza del momento per l'imponenza dei problemi scolastici che lei ha trovato insoluti sul suo tavolo e vorremmo darle assicurazione che, pur nella nostra posizione di oppositori, ci sforzeremo con tutta lealtà di contribuire alla soluzione dei problemi che interessano l'intero Paese. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Il senatore Rossi, presentatore dell'interrogazione n. 199, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* R O S S I . Vorrei solo osservare, onorevole Presidente e onorevole Ministro, che il ritardo con il quale si è risposto alla mia interrogazione, un ritardo di cinque mesi, che certo non posso imputare almeno totalmente all'onorevole Ministro in carica...

P R E S I D E N T E . Diciamo di quattro mesi, onorevole senatore, perchè le ricordo che è stato il Senato a prorogare questa discussione ai primi di marzo.

R O S S I . Diciamo quattro mesi, comunque si tratta di un ritardo apprezzabile. Vorrei osservare che questo ritardo ha avuto delle conseguenze negative che limitano la ragione stessa dell'interrogazione. Essa infatti tendeva oltre che a richiamare l'attenzione del Ministro sul problema delle scuole per l'infanzia di una regione come l'Umbria, ove lo schema regionale indica la necessità di ben 4 mila posti-alunno, ad evitare nell'esame delle richieste presentate dai comuni una perdita di tempo che, dati gli atti che i comuni devono compiere e la tutela pesante e talvolta odiosa delle prefetture per le quali ogni spesa per la pubblica istruzione è considerata spesa facoltativa e quindi sottoposta ai tagli (trattandosi per lo più di comuni con bilanci deficitari), avrebbe compromesso l'istituzione delle scuole stesse.

Infatti, che cosa si è verificato? Che si sono autorizzate in tutta la regione 45 scuole materne. Poche e con uno squilibrio fra una provincia e l'altra veramente incomprensibile: 41 scuole in provincia di Perugia e 4 — il Ministro dice 5 e quindi evidentemente i dati tra Ministero e Provveditorato agli studi non coincidono — in provincia di Terni. Quindi vi è uno squilibrio notevole. Ci si domanda perchè in tutta la provincia di Terni siano state autorizzate solo 4 o 5 scuole materne. Quali criteri hanno guidato questa scelta? Ne erano state chieste 18 — attingo ai dati forniti dal Provveditorato agli studi — il comune capoluogo ne aveva chieste 4 e ne ha ottenuta una soltanto. Ora si è verificato che il ritardo con il quale si è risposto al comune — e la mia interrogazione aveva lo scopo di evitare questo — ha impedito l'apertura di un'altra scuola materna, quella la cui proposta l'onorevole Ministro ha defi-

nito imperfetta dal punto di vista formale. Ne parlo solo per il valore più generale del caso, proprio perchè nella discussione questo problema si è posto.

Il comune non ha potuto istituire la scuola perchè la prefettura non autorizzava la spesa per lavori di sistemazione di un edificio scolastico se non c'era l'autorizzazione del Ministero ad istituire la scuola stessa, così non si è rientrati nei termini di tempo.

Si può anche obiettare che nella provincia in questione molti piccoli comuni incapaci di sobbarcarsi le spese cui la legge fa loro obbligo non hanno avanzato domanda. Ma vorrei che si prendesse occasione da tutto questo per meditare sulla validità, sulla bontà della legge che taglia fuori le zone e le popolazioni più bisognose. Comunque a maggior ragione si dovevano allora accogliere le richieste del comune capoluogo che raccoglie la metà della popolazione dell'intera provincia. In sostanza si è verificato ciò che con l'interrogazione volevo si evitasse.

Questo era ciò che volevo sottolineare. La mia insoddisfazione pertanto, onorevole Ministro, trova fondamento oltre che sulle carenze della legge anche sui criteri operativi in base ai quali si determinano gravi sperequazioni e si aggravano gli squilibri sociali e quelli delle stesse strutture scolastiche.

P R E S I D E N T E . Faccio presente che il senatore Pellicanò rinunzia a replicare per l'interrogazione n. 262, da lui presentata insieme ai senatori Preziosi e Tomassini, perchè parlerà per lui il senatore Cuccu in sede di dichiarazioni finali.

La senatrice Farneti Ariella, presentatrice delle interrogazioni nn. 312 e 330, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

F A R N E T I A R I E L L A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, io ho già parlato tanto a lungo per illustrare la mozione e quindi non mi voglio intrattenere oltre. Comunque, per quanto riguarda queste due interrogazioni che si riferiscono agli interventi da parte della polizia nei confronti di studenti di scuole medie a Bologna e a Forlì, debbo dire che mi compiaccio del fatto che lei onorevole Ministro abbia affermato almeno relativamente a Roma che l'intervento della polizia non risolve i problemi dell'università e quindi ritengo anche i problemi della scuola secondaria.

Ha inteso tuttavia giustificare l'intervento della polizia all'Ateneo di Roma col pretesto che si era giunti a un punto limite (a parte che ciò non risulta). Per quanto concerne Bologna e Forlì non si era giunti a nessun punto limite grave. Semplicemente gli studenti avevano « osato » richiedere ai presidi di quelle scuole di potersi riunire in assemblea. Quei presidi hanno chiamato la polizia che è intervenuta cacciando dalla scuola gli studenti con le maniere che tutti conosciamo e che essa sa usare in questi casi.

In seguito a ciò gli studenti legittimamente protestarono con manifestazioni e cortei, ed anche in questa occasione l'intervento della polizia fu repressivo senza che fosse stato dato motivo da parte degli studenti per questo intervento così violento. Da questi fatti si trae una prima constatazione, cioè che la mentalità di alcuni uomini della scuola, non parlo di tutti naturalmente, si rivela burocratica ed insensibile, per cui esiste solo quanto è scritto e definito nella legge non comprendendo la necessità di sperimentare anche vie diverse, di addivenire a rapporti diversi coi discenti.

La seconda constatazione è che non è sufficiente la circolare che lei ha mandato per quanto riguarda il diritto di assemblea, ma che è necessario riconoscere per legge questo diritto degli studenti nell'ambito della scuola. A ciò si riallaccia il richiamo che avevo fatto nella illustrazione della mozione alla necessità di affrettare i tempi di discussione del disegno di legge Romano, che in questo senso tende almeno a dare uno sbocco decisivo alla questione.

P R E S I D E N T E . Il senatore Gianquinto, presentatore dell'interrogazione numero 370, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

G I A N Q U I N T O . Per verità io non ho inteso la risposta dell'onorevole Ministro.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione.* È proprio così. Ho dato una risposta in generale e non ho avuto tempo e possibilità di rispondere ad interrogazioni su fatti specifici, tranne che per alcune di maggiore rilievo.

G I A N Q U I N T O . Ma la domanda è molto specifica. Si tratta di un provvedimento che non depone molto a favore del Provveditore agli studi di Venezia e della l'assemblea dei presidi per il comunicato borbonico che è stato commentato sfavorevolmente dalla cittadinanza e dalla stampa.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione.* Si tratta di un fatto che risale all'8 ed al 9 ottobre 1968. Ho ritenuto superati questi fatti dalle disposizioni della circolare sulle assemblee studentesche.

G I A N Q U I N T O . No, signor Ministro, non andiamo d'accordo. In fondo io chiedevo il suo intervento per ristabilire un rapporto democratico e di fiducia fra studenti e professori, rapporto che era stato violentemente alterato dal comunicato che dichiarava eversive le richieste degli studenti. Tra queste richieste c'era il diritto di assemblea che ella, a un certo momento, ha riconosciuto; tuttavia rimane ancora a Venezia viva l'atmosfera di intimidazione e di repressione.

È intervenuto il signor Ministro presso il provveditore agli studi di Venezia per deplorare il comunicato del provveditorato stesso? Questo il senso della interrogazione.

Sono stato straordinariamente silenzioso e quieto, signor Presidente, ma non ho inteso una risposta specifica a questa domanda.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione.* Senatore Gianquinto, la sua interrogazione è stata presentata evidentemente qualche giorno dopo l'8 e il 9 ottobre del 1968. Rientra nell'amministrazione del mio predecessore che se lo avesse creduto opportuno avrebbe potuto risponderle. Il fatto che non le abbia risposto per due mesi e la emanazione della circolare sulle assemblee mi facevano ritenere politicamente chiuso l'episodio.

G I A N Q U I N T O . Ma deve pur esserci una continuità di governo, abbia pazienza! Io non posso pretendere che il suo predecessore venga qui a rispondermi.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione.* C'è il silenzio con cui il mio predecessore ha, diciamo, risposto all'interrogazione.

Per quanto concerne le questioni di principio, credo di averle risolte con la circolare da me emanata: vorrà darmene atto.

G I A N Q U I N T O . Signor Ministro, io non voglio turbare la serenità della seduta. Comprendo anche la sua stanchezza e non voglio ulteriormente affaticarla.

Potrebbe darmi in via privata una assicurazione che misure di repressione non verranno adottate nei confronti di questi ragazzi? A me interessa questo, non mi interessa la pubblicità del dibattito sulla mia interrogazione. Mi preme questo: che nei confronti di questi ragazzi non vengano prese nè direttamente nè indirettamente misure di rappresaglia, come purtroppo pare stia avvenendo nelle scuole di Venezia. Aspetto questa risposta privata.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione.* Le assicuro che approfondirò il problema.

G I A N Q U I N T O . La ringrazio, signor Ministro, di questo suo impegno.

P R E S I D E N T E . Il senatore Samaritani, presentatore dell'interrogazione numero 378, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* S A M A R I T A N I . Signor Presidente, io esprimo il desiderio di trasformare la mia interrogazione orale in interrogazione scritta, in modo da avere una risposta pun-

tuale sui fatti e sulle richieste che non hanno trovato — mi pare — una replica nel pur ponderoso discorso dell'onorevole Ministro.

P R E S I D E N T E . Non essendo presenti i senatori Papa e Fermariello, presentatori dell'interrogazione n. 394, s'intende che abbiano rinunciato a replicare.

Non essendo presente neanche il senatore Murmura, presentatore dell'interrogazione n. 437, s'intende che abbia rinunciato a replicare.

La senatrice Valeria Bonazzola Ruhl, presentatrice dell'interrogazione n. 476, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

B O N A Z Z O L A R U H L V A L E R I A . Ringrazio l'onorevole Ministro per ciò che ha detto a proposito dell'istruzione professionale e della riforma degli istituti professionali: questo era l'argomento della mia interrogazione. Tuttavia devo ritenermi scarsamente soddisfatta della sua risposta, in quanto essa è stata piuttosto generica, anche se talune affermazioni dell'onorevole Ministro possono essere apprezzate su un piano generale in quanto tendono ad affermare che l'istruzione professionale deve trovare non soltanto una generale ristrutturazione, ma una propria dignità nell'ambito di una riforma generale della scuola.

Io non credo che ci siano ancora molte parole da spendere su questo argomento, dopo la posizione che il nostro Gruppo ha già espresso, sia in occasione della discussione sul bilancio, sia con l'intervento della collega Farneti. L'onorevole Ministro sa meglio di me che la questione degli istituti professionali ha visto di recente nel Paese lo svolgersi di grandi manifestazioni di protesta di migliaia di studenti, contro una scuola che, credo tutti lo riconosciamo, è oggi una sottoscuola, una scuola di categoria B, riservata ai figli degli operai, con mille carenze che abbiamo più volte avuto modo di discutere: una scuola che non dà un titolo di studio che poi trovi una corrispondente qualifica sul luogo di lavoro, con programmi non definiti e soprattutto priva di sbocchi verso gli istituti superiori.

Credo quindi che, in attesa di andare — questa è la nostra posizione — verso una eliminazione e un superamento di questo tipo di scuola nell'ambito di una riforma della scuola media superiore, sia possibile fin da oggi stabilire alcuni punti fermi anche di carattere transitorio.

L'onorevole Ministro, alla 6ª Commissione del Senato, ha anticipato alcune intenzioni del Governo a proposito di una riforma degli istituti professionali.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione*. In una interruzione ieri, in Aula, ho detto che il disegno di legge, approvato dal Consiglio dei ministri venti giorni fa, verrà discusso qui al Senato. Questo si trova nel resoconto di ieri.

B O N A Z Z O L A R U H L V A L E R I A . Voglio solo ribadire due questioni che a me sembrano preliminari, anche in via transitoria, per una riforma che sia davvero seria degli istituti professionali. Essi sono essenzialmente questi: che il problema del riconoscimento del titolo di studio diventi al più presto una realtà e che, questa è la seconda condizione preliminare, una riforma anche in via transitoria degli istituti professionali dia la garanzia di accedere agli istituti superiori, così da superare il blocco che oggi gli alunni degli istituti professionali si trovano di fronte per quanto si riferisce alla possibilità di proseguire gli studi.

Per quanto riguarda il prolungamento della quarta e quinta classe, al quale l'onorevole Ministro ha avuto più volte occasione di accennare, manteniamo alcune perplessità, in quanto ci sembra che questo prolungamento tenda a consolidare gli istituti professionali così come sono oggi e, quindi, una struttura scolastica che non possiamo accettare. Forse sarebbe meglio studiare non tanto un prolungamento della quarta e quinta classe degli istituti professionali, quanto un prolungamento a puro titolo di sperimentazione di queste classi, in attesa di una riforma generale. Però, sia da quanto l'onorevole Ministro ha avuto occasione di dire alla 6ª Commissione, sia da quanto ha affermato ieri, si deduce a mio

avviso il permanere di una certa ambiguità o comunque di una non eccessiva chiarezza sui punti ai quali ho accennato.

Quindi mi limito a ribadire la necessità che, anche nell'ambito di una riforma transitoria degli istituti professionali, siano garantiti quei punti fermi cui accennavo, che riguardano la possibilità di accesso agli istituti superiori e il riconoscimento della validità del titolo di studio.

P R E S I D E N T E . Faccio presente che il senatore Masciale, primo firmatario delle interrogazioni nn. 479 e 482, ha dichiarato di rimettersi alle dichiarazioni che il senatore Cuccu farà domani a nome del Gruppo del PSIUP.

Il senatore Togni, presentatore dell'interrogazione n. 509, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T O G N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, le vicende, per la verità caotiche e contraddittorie, delle università e in particolare quelle di Roma inducono ad alcuni rilievi sul piano politico e su quello delle responsabilità reciproche.

Un primo riferimento critico deve essere fatto alla incredibile lentezza con la quale si è sin qui svolto l'*iter* di quella riforma che, senza essere perfetta e pur presentando vaste lacune, avrebbe, se varata in tempo, impedito questa ultima serie di manifestazioni sulle quali appare chiara la scoperta pressione del Partito comunista, non importa se nella sua ala tradizionale o nella sua punta deviazionistica « cinese ».

Ben venuto quindi il sollecito attivismo del ministro Sullo che ci annunzia prossima la tanto attesa riforma che certamente rispetterà ed anzi favorirà nella ampiezza e saggezza della sua democratica impostazione il rifiorire della tradizionale cultura italiana tanto apprezzata ed ammirata in tutto il mondo.

Purtroppo, se grave è la responsabilità delle opposizioni in merito alla riforma universitaria, altrettanto gravido di negative conseguenze è risultato l'atteggiamento non sempre concorde di determinati settori nell'ambito della stessa maggioranza che hanno voluto soprattutto farne uno strumento di imprevedibile e insostenibile polemica nei confronti della Democrazia cristiana.

Le rivendicazioni degli studenti, per quanto concerne l'annullamento di talune concezioni didattiche superate e per ciò che riguarda taluni sistemi di mantenimento di cattedre che possono essere definiti senz'altro « baronali » se non proprio « feudali », sono essenzialmente giuste.

Ma da questo a giustificare manifestazioni studentesche che troppo spesso si svolgono in un clima di protesta generica e contraddittoria e non di rado si risolvono in risse ed episodi di non edificante anarchia il passo è veramente troppo grande.

Ormai si sta facendo strada, anche nella maggioranza degli studenti, sinora restia a farsi coinvolgere direttamente, la coscienza della necessità di assumere precise responsabilità di scelte e di indirizzi.

Questa maggioranza — e sia bene chiaro che non intendo riferirmi a gruppi di attivisti organizzati, ma alla vera stragrande maggioranza di quegli studenti altamente danneggiati dalle occupazioni, dalle risse e dalle chiusure universitarie — comincia coraggiosamente a capire che l'attivismo democratico in certe situazioni è assolutamente necessario per stabilire quegli esatti rapporti di forza rappresentativa e quantitativa che la faziosa minoranza ha cercato sempre di confondere a suo esclusivo e apocrifo vantaggio: quella minoranza che, avendo coscienza del proprio modestissimo peso democratico, non vuole serene discussioni nè *referendum* di nessun tipo.

Bisogna compiacersi che, sia pure con ritardo, si invochi da parte degli studenti quel ritorno alla normalità e all'ordine che uno stato d'animo di colposa indecisione ad opera di numerosi Senati accademici e di molti rettori ha reso quanto mai problematico.

Non vorremmo che ciò che chiedono oggi gli studenti, di gran lunga più numerosi e coraggiosi nell'assumersi le proprie non facili responsabilità, non fosse ottenuto per la pavidità, per errata concezione del diritto dello Stato o per i miopi calcoli tatticistici di coloro che a tutti i livelli della autorità e della responsabilità hanno il sa-

crosanto dovere di intervenire nei superiori interessi della comunità democratica, senza eccezioni e senza medioevali privilegi.

In questo quadro sono da stigmatizzare talune indecisioni e spesso talune ritirate « più o meno strategiche » che, tanto per fare un esempio, a Firenze, hanno finito per illudere gli studenti più faziosi di esercitare un potere ed un prestigio di pretta marca rivoluzionaria.

Non sono ammissibili nella vita delle università, già così precaria, pressioni ed interferenze che, specie se provenienti da organizzazioni ed ambienti stranieri, assumono il carattere di una autentica provocazione. Così come non sono ammissibili docenti universitari che, dimentichi dell'alta dignità della cattedra, si confondono, spesso guidandoli e aizzandoli, con i più turbolenti elementi eversivi.

Se una morale si deve ricavare da questi episodi essa è certamente quella che induce a suggerire l'esigenza di prevenire anzichè reprimere questi ormai endemici e tutt'altro che misteriosi fermenti disturbatori nella vita della scuola universitaria.

Quanto poi ai cosiddetti « controcorsi », oggi di carattere sessuale ma domani probabilmente di carattere etico, politico e sociale in funzione di aperta negazione di tutti i valori che caratterizzano la nostra civiltà che non per caso è umanistica, occidentale e cristiana, l'assurdità di tale pretesa non merita successivi approfondimenti, anche se sarebbe bene intuire sin da adesso quali sono gli obiettivi che goffamente si celano dietro queste prime chiassose invocazioni.

Ci vuole un ordine nuovo, siamo d'accordo. Devono cadere barriere, incomprensioni, feudalismi, baronie, mentalità, egoismi, privilegi, assuefazioni che fanno purtroppo di gran parte del mondo della docenza una casta e, qualche volta, una casta nelle caste.

Ma anche nel mondo studentesco i veri valori, le vere presenze, le vere scelte devono poter affermarsi come la maggioranza democratica auspica e come prevede la stessa nostra Costituzione al metro del merito, della serietà e della competenza naturalmente col più libero accesso di tutte, nessuna esclusa o sacrificata, le categorie sociali e, direi, in particolare di quelle meno abbienti che possono esprimere tanti valori e tante possibilità.

Il dovere nostro è di aiutare e di garantire questo risveglio che non solo è costruttivo per una più adeguata funzionalità della scuola, ma è anche e soprattutto più consono ad uno sviluppo della mentalità e del costume in chi, domani, formerà in modo determinante la nuova classe dirigente.

In relazione alle prolungate manifestazioni studentesche che ancora in non poche città e in numerose facoltà impediscono il normale andamento della vita universitaria mi dichiaro soddisfatto della decisione del Governo di liberare intanto l'Università di Roma dalla persistente e intollerabile occupazione di una minoranza di studenti protestatari e in gran parte pseudo-studenti che in realtà si sono comportati da autentici teppisti. Non concordo sulla medioevale concezione che farebbe delle università degli Stati nello Stato. Esse sono sempre e senza eccezioni soggette alla autorità dello Stato e al rispetto della legge.

Non basta però sanare una situazione per più versi drammatica. Bisogna che in attesa della riforma, ormai imminente, non vengano più tollerate manifestazioni violente e strumentalizzate a fini eversivi, che oltre a provocare incalcolabili danni materiali, ledono i capisaldi dello Stato democratico e costituiscono un artificioso elemento di confusione e di anarchismo.

È ora di attuare un'azione politica organica se non si vuole che i contestatori ritessano la tela del disordine e della confusione, che il Governo deve poter prevedere e prevenire.

Dopo gli ultimi avvenimenti e i deplorevoli disordini che hanno caratterizzato la visita di Nixon a Roma, è apparso a tutti evidente che la estrema sinistra ha trovato utile e addirittura provvidenziale il tentativo di rivolta di quella minoranza di studenti che non vogliono nè una riforma integrale e giusta nè desiderano studiare seriamente.

M A S C I A L E . Da che pulpito viene la predica!

C A L A M A N D R E I . Lei ha studiato molto seriamente!

P I O V A N O . Sono sei anni che chiediamo la riforma; come fa a dire queste cose?

T O G N I . Ma quegli studenti non la vogliono, la riforma.

Occorre che il Governo sia unanime e deciso perchè la maggioranza che lo sostiene non lasci intendere, anche attraverso frange di dissenso tatticamente alimentate, che è ulteriormente pronto ad altri compromessi. Come quello dimostratosi, come temevamo, assolutamente controproducente dell'ampia e irragionevole amnistia concessa nello scorso autunno.

Si dice che il malessere della scuola non è solo e tipicamente italiano. Tuttavia noi desideriamo richiamare ad un senso di più incombente responsabilità coloro che, confortati dal consenso della pubblica opinione, devono cogliere dai tristi episodi dell'Università di Roma il monito di non permettere la ulteriore continuazione non di un dialogo democratico — che è auspicabile e produttivo — ma di una contestazione generica ed eversiva che è assolutamente intollerabile.

Thomas Morton in uno dei suoi bei libri, « La vita nel silenzio », dice con splendida intuizione che « la libertà dell'uomo non consiste nel poter scegliere tra il bene e il male, ma nel non poter più scegliere il male ». E se questo può affermarsi sul piano etico, a maggior ragione vale sul piano civico.

A me sembra che questo debba essere l'impegno di tutti noi e soprattutto l'impegno di quelle autorità responsabili che sovraintendono alla difesa della democrazia e della libertà nel nostro Paese. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Comunico che il senatore Cifarelli, presentatore dell'interrogazione n. 572, ha rinunziato a prendere la parola essendo già intervenuto in sede di discussione generale.

Abbiamo così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni. Nella seduta di domani parlerà un rappresentante per ciascun Gruppo parlamentare, indi procederemo al voto.

Rinvio pertanto il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario*:

GERMANO', FINIZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del commercio con l'estero e degli affari esteri ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere se risponda a verità che, in occasione dei lavori preparatori per definire la regolamentazione dei vini in sede CEE, e precisamente in seno all'apposita Commissione tecnica, sia stata avanzata e riguardata con favore, anche da parte italiana, la proposta di permettere l'aggiunta di saccarosio ai mosti naturali al fine di raggiungere una maggiore gradazione alcolica non solo dei vini pregiati, ma altresì dei vini comuni da pasto.

Poichè la suddetta pratica è stata esclusa, in seguito a ponderata determinazione ed al fine precipuo di evitare sofisticazioni e di proteggere l'agricoltura, dalla più recente legislazione italiana in materia, e poichè, tra l'altro, la viticoltura meridionale in particolare riceverebbe da una siffatta pratica un gravissimo colpo, trovando preclusa la via allo smercio dei suoi vini da taglio (oggi impiegati per aumentare artificialmente la gradazione alcolica e migliorare l'aroma dei vini a più debole gradazione naturale), gli interpellanti chiedono di conoscere se il Governo non reputi indispensabile che i nostri rappresentanti in sede CEE assumano un atteggiamento decisamente contrario alla suddetta proposta e non voglia dare ad essi precise istruzioni in tal senso (interp. - 111)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario*:

CIFARELLI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se siano a conoscenza del proposito della « Finanziaria Insud » di realizzare un cementificio nel territorio del comune di Matera, ma al di fuori dei limiti dell'agglomerato della città, in zona Iesce, che fa parte del nucleo di industrializzazione della Val Busento e di Matera.

Tale localizzazione, che si concreterebbe nella costruzione del cementificio nella zona di rilevanza archeologica e paesaggistica, arrecherebbe un danno certo alle possibilità turistiche della città di Matera, mentre la localizzazione dello stesso cementificio nell'ambito dell'agglomerato suddetto soddisferebbe insieme fondate esigenze ambientali ed urbanistiche e non meno fondate esigenze di sviluppo economico e di occupazione per la città di Matera. (int. or. - 578)

D'ANDREA, BONALDI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali azioni intendono svolgere di fronte all'impugnativa presentata dall'Enel contro il decreto interministeriale n. 155 del 23 ottobre 1968 che concede al comune di Roma l'autorizzazione a costruire una centrale termoelettrica.

Il decreto in questione venne approvato a seguito di favorevole esame dei competenti organi tecnici governativi e venne sollecitato dal voto unanime del Consiglio comunale di Roma e da una concorde favorevole campagna della stampa cittadina.

La cittadinanza romana si è espressa in tal modo a favore di una iniziativa che garantirebbe un basso prezzo di produzione di energia elettrica e che, inoltre, potrebbe costituire un utile indice di competitività nei confronti dell'Ente di Stato.

Gli interroganti, pertanto, ravvisano l'opportunità di ogni utile passo presso l'autorità governativa a sostegno della realizzazione di quanto previsto dal decreto precitato. (int. or. - 579)

MINNOCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che il personale dipendente dal comune di Sora (Frosinone) ha scioperato il 28 febbraio e il 1° marzo 1969 e ha già deciso di ripetere tale manifestazione di protesta nei giorni 6, 7 e 8 marzo 1969, si chiede di conoscere quali sono gli intendimenti del suo Ministero in merito alla vertenza in atto, legittimata dalle gravi sperequazioni esistenti tra le retribuzioni del suddetto personale e quello di numerosi comuni della provincia di Frosinone, certamente meno importanti di quello di Sora, e per quali motivi la Commissione centrale per la finanza locale si ostina a non voler approvare le deliberazioni di tale comune, volte a ristabilire l'equa proporzione tra lo stipendio del segretario comunale e gli stipendi o salari degli altri dipendenti, secondo il disposto dell'articolo 228 della legge comunale e provinciale. (int. or. - 580)

LI VIGNI, DI PRISCO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere con urgenza quali iniziative intendano assumere a seguito dell'avvenuta rottura fra i sindacati del settore saccarifero e la società « Eridania », la quale insiste nel proposito di smantellare una serie di zuccherifici e di procedere a centinaia di licenziamenti.

È chiaro l'intento provocatorio della società « Eridania », quando solo si ricordi l'ampiezza della recente lotta dei lavoratori saccariferi e l'impegno delle più diverse forze politiche che l'accompagnò. Sarebbe, di conseguenza, di eccezionale gravità ogni lentezza del Governo nello stroncare fin dall'inizio questo tentativo di rivincita della società « Eridania » contro la condanna dei lavoratori e della pubblica opinione. (int. or. - 581)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

GERMANO'. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, in merito all'applicazione da darsi alla lettera *d*) dell'articolo 36 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, secondo la quale fanno eccezione al divieto di detenzione protratta delle vinacce quelle « mescolate a sostanze foraggere oppure fortemente inacidite od altrimenti alterate, essiccate od unite ad altri residui animali e vegetali non zuccherini per essere trasformate in mangimi o concimi », non ritenga opportuno emanare chiare e precise disposizioni intrepretative della suddetta norma al fine di evitare ogni dubbio in proposito e le conseguenti continue denuncie all'autorità giudiziaria per inosservanza del divieto di detenzione delle vinacce.

Ciò sembra tanto più necessario in quanto l'inconveniente della poca chiarezza della norma sopra riportata danneggia soprattutto i piccoli produttori per i quali, stanti le piccole quantità di feccia che hanno a disposizione, non sussiste il problema della loro utilizzazione economica. (int. scr. - 1339)

MURMURA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se intenda disporre, a mezzo dell'Ente termale di Stato, una serie di indagini atte ad individuare le concrete possibilità di utilizzazione delle acque minerali esistenti nei comuni di Sersale, Mesoraca, Centrache, Ciro', Zungri, Serra S. Bruno, Castelsilano, Pizzo, Cerenzia, Amato, Maierato, Arena, Miglierina, Girifalco, Caccuri, Cotronei (Bruciarello), in provincia di Catanzaro. (int. scr. - 1340)

MURMURA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per curare un concreto piano di ammortamento delle passività costanti degli Enti previdenziali, che hanno raggiunto punte estremamente preoccupanti.

L'interrogante ritiene che la sistemazione possa trovarsi in una revisione generale ed in una maggiore serietà del sistema previdenziale e mutualistico. (int. scr. - 1341)

MURMURA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se intenda abolire, nel quadro di armoniche ed obiettive soluzioni in ordine all'attuale disorganizzazione degli uffici finanziari, il sistema delle missioni assai lunghe nel tempo e tanto giustamente criticate, intese soprattutto a premiare alcuni funzionari. (int. scr. - 1342)

MURMURA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se considera dignitoso per la Amministrazione che rappresenta concedere cifre irrisorie per le spese (pulizia dei locali, carta per minute, cancelleria, eccetera) gravanti sugli uffici periferici, i cui direttori sono spesso costretti ad elemosinare dai comuni e da altri enti pubblici aiuti in natura per detti indispensabili strumenti. (int. scr. - 1343)

MURMURA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per richiamare la loro attenzione sulla urgenza della soluzione dei gravi problemi delle frazioni Ariola e Ciano di Gerocarne (Catanzaro), che attendono strade, opere igieniche e case ultrapopolari, indispensabili per porre quei cittadini ai livelli elementari e primordiali del vivere civile, e per sapere quali conseguenti provvedimenti intendano prendere. (int. scr. - 1344)

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 5 marzo 1969

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 5 marzo, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione delle mozioni nn. 6, 13, 19, 22 e 24 sui problemi della scuola.

II. Discussione dei disegni di legge:

1. ZANNIER e BURTULO. — Proroga del termine previsto dalla legge 16 dicembre 1961, n. 1525, relativa alle agevolazioni tributarie a favore degli stabilimenti industriali del territorio della zona portuale Aussa-Corno in provincia di Udine (29).

2. Finanziamento degli interventi per il Mezzogiorno (301).

3. Costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Napoli (343).

4. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1959-60 (121).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1960-61 (122).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1961-62 (123).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1962-63 (124).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1963-64 (125).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (126).

MOZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

FARNETI Ariella, ROMANO, BONAZZOLA RUHL Valeria, RENDA, TEDESCO Giglia, PAPA, PERNA, PIOVANO, ABBIATI, GRECO CASOTTI Dolores, POERIO, CARUCCI, STEFANELLI, CINCIARI RODANO Maria Lisa, ADAMOLI, ABENANTE, CAVALLI, SOTGIU. — Il Senato,

riaffermata l'urgenza di promuovere le riforme necessarie per adeguare le strutture della scuola alle nuove esigenze della società italiana e di garantire, in primo luogo, il diritto allo studio e la democratizzazione dell'organizzazione scolastica;

considerato lo stato gravissimo di disagio nel quale versa la scuola pubblica anche per la deficienza degli edifici e delle attrezzature e per la precaria e insoddisfacente posizione del personale;

ritenuto che il disordine attuale è da attribuirsi anche all'inadeguatezza delle leggi esistenti, alla loro macchinosità od alla loro cattiva applicazione,

impegna il Governo

a) ad adottare i provvedimenti necessari per l'immediata istituzione della scuola materna statale, che per obbligo legislativo avrebbe dovuto funzionare fin dal 1° ottobre 1968;

b) a destinare agli enti locali le somme stanziate per la scuola materna non statale con la legge 18 marzo 1968, n. 444, invitando altresì i prefetti a desistere dalla cancellazione delle spese disposte dai comuni per l'istituzione di scuole materne;

c) ad impiegare immediatamente le somme previste dalla legge 28 luglio 1967, n. 641, relativa all'edilizia scolastica, anche proponendo al Parlamento apposito disegno di legge inteso a snellire le procedure che, nella pratica attuazione, sono apparse inadeguate e ritardatrici;

d) ad assumere o proporre misure idonee alla realizzazione della scuola a tempo pieno, magari attraverso un ragionevole periodo di sperimentazione nelle scuole che, per disponibilità di locali, siano in condizione di effettuare validamente l'esperimento;

e) ad estendere, intanto, l'istituzione del doposcuola a tutti gli istituti ove sia possibile realizzarlo;

f) a disporre l'immediato adeguamento dei ruoli organici alla situazione di fatto esistente nella scuola, al fine di sistemare il personale insegnante, costretto a continue peregrinazioni ed esposto ogni anno al rischio della perdita del posto di lavoro. (moz. - 6)

OSSICINI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, ANDERLINI, GATTO Simone, PARRI, LEVI, ALBANI, ANTONICELLI. — Il Senato,

in riferimento al progetto di riforma dell'università comunicato dal Ministro del-

la pubblica istruzione alla stampa come tendente a risolvere la gravissima situazione nella quale si trova da lungo tempo l'università italiana;

preso atto delle dichiarazioni fatte dal Ministro sulla necessità che su questo progetto si pronuncino, prima della sua definitiva formulazione, tutte quelle forze e quegli organismi che hanno un ruolo determinante nella vita dell'università italiana;

osservato che di fatto il Ministro ha consultato il Consiglio superiore della pubblica istruzione, la Consulta dei rettori, alcuni presidi e professori ordinari, ma non ha ancora consultato, nè ha prospettato le forme di consultazione di altre determinanti componenti del mondo universitario, e in particolare del movimento studentesco;

osservato, inoltre, in modo particolare, che alla base di tutte le rivendicazioni fatte dalle varie componenti del movimento studentesco c'è quella di poter preventivamente intervenire nella elaborazione della riforma dell'università;

osservato, infine, che rimane non comprensibile, per l'efficace e sollecita approvazione di una riforma universitaria, la mancata contemporanea presentazione di una riforma degli studi medi superiori, preliminari e determinanti per l'organizzazione degli studi universitari,

impegna il Ministro della pubblica istruzione e il Governo:

1) a presentare contemporaneamente, e non successivamente, al progetto di riforma universitaria quello della riforma delle scuole medie superiori;

2) in modo particolare a definire i modi e le forme di consultazione preventiva di tutte le componenti del mondo universitario, e in specie quelle del movimento studentesco, sul progetto di riforma dell'università affinchè tale riforma sorga dalla reale interpretazione delle esigenze dell'università italiana e non da una più o meno illuminata, ma paternalistica, interpretazione di esse. (moz. - 13)

GERMANO', PREMOLI, BERGAMASCO, VERONESI, BONALDI, ARENA, BALBO, BIAGGI, BOSSO, CHIARIELLO, FINIZZI, MASSOBRIO, PERRI, ROBBA, D'ANDREA, PALUMBO. — Il Senato,

considerato che la scuola italiana, al pari di altre scuole europee, è travagliata da disordine didattico-amministrativo, in qualche caso trasformatosi in atti di sovversione che taluni tentano di strumentalizzare a fini di parte sfruttando il risentimento degli studenti, delle loro famiglie e dei docenti;

considerato che il rinvio sistematico di ogni organica riforma della scuola e l'annuncio di ritocchi sporadici sono elementi di ulteriore disordine e di turbamento della scuola,

impegna il Governo della Repubblica:

a) all'attuazione della legge sulla scuola materna statale, al riordinamento legislativo della scuola materna non statale e all'integrazione della legislazione sull'edilizia scolastica;

b) all'adempimento dell'obbligo previsto dalla legge 24 luglio 1962, n. 1073, per il quale il Ministro della pubblica istruzione avrebbe dovuto presentare al Parlamento, entro il 30 giugno 1964, i disegni di legge relativi alla riforma della scuola, nei quali bisogna prevedere, tra l'altro, il soddisfacimento delle seguenti esigenze:

per i discenti:

1) assicurare agli studenti, specie delle scuole medie superiori, ed ai loro genitori, le migliori e più utili possibilità di una partecipazione responsabile alla vita della scuola, all'organizzazione interna degli istituti, alla sperimentazione di nuove formule, all'esplicazione di libere attività educative, come ad esempio la stampa scolastica;

2) limitare il numero degli alunni per ogni classe a non più di 25 unità, mettendo a loro disposizione i locali necessari per le riunioni di associazioni o *clubs* studenteschi, per le biblioteche, discoteche e laboratori;

3) istituire corsi di formazione, seminari di discussioni e di critica, laboratori di lavoro e di elaborazione, lavori di *équipe*, doposcuola; organizzare viaggi per la conoscenza dei diversi Paesi; permettere altre attività scelte liberamente dagli alunni con la

partecipazione, come per tutte queste istituzioni, degli insegnanti;

per i docenti:

1) garantire la serenità indispensabile per la libertà di insegnamento e per la difesa della dignità dei docenti;

2) normalizzare l'assunzione nei ruoli del personale insegnante, eliminando il sistema del licenziamento annuale, oggi in vigore per circa la metà del corpo docente, che offende la dignità degli insegnanti e rinvia, talvolta per mesi, l'effettivo inizio delle lezioni e turba didatticamente il regolare svolgimento delle lezioni e la preparazione degli alunni;

3) presentare al Parlamento il disegno di legge relativo allo stato giuridico, tenendo conto delle esigenze della scuola e del personale;

4) modificare la legge-delega sul riassetto, tenendo conto della mutata realtà della scuola e delle esigenze del personale;

per l'organizzazione della scuola:

1) per l'istituzione di nuove scuole o istituti, tenere conto delle effettive esigenze della società italiana ed europea e dello sviluppo della cultura, anche e soprattutto per evitare che la nostra scuola continui a licenziare giovani diplomati e laureati senza possibilità alcuna di occupazione, quali ragionieri, geometri, periti, maestri, professori, laureati in legge, in economia e commercio, eccetera;

2) orientare le scelte degli studi delle famiglie e dei giovani nella giusta direzione per fornire l'istruzione che non si appalesi, poi, inutile e superata nella società contemporanea;

3) riorganizzare la scuola elementare con l'istituzione di un direttore didattico in ogni plesso scolastico, cui dovrebbero essere affidate mansioni esclusivamente didattiche; con la soppressione del direttore didattico di circolo e dell'ispettore scolastico di circoscrizione che la farragine delle disposizioni vigenti ha ridotto ad organi amministrativi superati dal progredire incessante dei tempi e dei mezzi di comunicazione; con l'impiego degli attuali direttori di circolo e degli ispettori di circoscrizione presso gli uffici del Provveditorato agli studi, affidando loro mansioni specifiche nel campo didattico;

4) istituire corsi per insegnanti e professori al fine di sperimentare forme nuove d'insegnamento, sganciando così la situazione attuale dalla stagnazione didattica e formativa;

5) coordinare didatticamente e in modo organico gli insegnamenti di tutta la scuola d'obbligo ed al termine di essa attuare un piano di orientamento;

6) riorganizzare la scuola media di secondo grado prevedendo, oltre le riforme di struttura, speciali disposizioni:

a) per il contenuto degli insegnamenti che non dovranno essere più statici, ma orientati alla formazione di una cultura che contribuisca a sviluppare la personalità degli alunni e le loro possibilità creatrici secondo le esigenze del mondo moderno;

b) per i metodi d'insegnamento che dovrebbero tenere conto dei problemi contemporanei;

c) per la valutazione degli studi che dovrebbe portare a sostituire, anche in modo graduale, gli esami nozionistici con prove più confacenti a valutare sia le attitudini degli alunni che la loro cultura;

d) per le misure disciplinari che dovranno essere improntate a regole e metodi democratici atti ad avviare i discenti alla loro formazione civica;

7) considerare la scuola come il migliore strumento democratico per cui i giovani possano avviarsi ad una vita autonoma in un ambiente sociale a rapido sviluppo. (moz. - 19)

PELLICANO', CUCCU, VALORI, DI PRISCO, ALBARELLO, MASCIALE, TOMASSINI, FILIPPA, LI VIGNI, MENCHINELLI, NALDINI, PREZIOSI, RAIA. — Il Senato,

premesso che le soluzioni parziali e settoriali date finora dal Governo ai problemi della scuola costituiscono una risposta solo

formale e paternalistica al movimento di lotta e che è sempre più profonda l'insoddisfazione della società nei confronti della funzione attuale della scuola e del mondo della scuola in direzione del Governo e degli istituti parlamentari;

considerato che solo dal movimento reale possono attendersi indicazioni valide per il rinnovamento effettivo della struttura scolastica, sia nei suoi dati organizzativi, sia in quelli culturali;

tenuto conto che il Governo non ha preso atto della duplice selezione che si attua nella scuola a tutti i livelli, sia con il meccanismo censitorio al quale è tuttora ancorata la frequenza scolastica, sia con il carattere selettivo che hanno i contenuti culturali del nostro sistema scolastico ed i modi con cui vengono trasmessi,

impegna il Ministro della pubblica istruzione ed il Governo:

1) a predisporre strumenti atti ad eliminare l'autoritarismo insito non solo nel rapporto disciplinare della scuola con il suo apparato burocratico, ma negli stessi contenuti culturali della scuola e nei modi della loro trasmissione, oltre che nella esplicazione di ogni altra attività all'interno della scuola;

2) a riconoscere e garantire le libertà di associazione e di riunione all'interno della scuola, sia per gli insegnanti che per gli studenti, e non già istituzionalizzandole entro forme burocratiche che in realtà contraddicono l'esigenza obiettiva di un confronto dialettico permanente tra scuola e società;

3) ad elaborare provvedimenti concreti per assicurare l'attuazione effettiva e l'espansione ulteriore unitaria alla scuola secondaria superiore, per liberalizzare in concreto l'accesso all'istruzione universitaria, per mettere la stessa struttura fisica della scuola nelle condizioni di assolvere ai suoi compiti istituzionali;

4) ad abolire l'attuale sistema di formazione e di reclutamento degli insegnanti, fondato su esami e concorsi con funzione prevalentemente discriminatoria, ed a garantire ad essi una condizione giuridica di stabilità ed una giusta progressione economica nel rapporto di lavoro, oltre che l'esercizio delle fondamentali libertà sindacali e di sperimentazione didattica, che sono incompatibili con il permanere di una loro subordinazione gerarchica all'apparato amministrativo. (moz. - 22)

CODIGNOLA, PIERACCINI, FORMICA, IANNELLI, ARNONE, MANCINI, CIPELLINI, MINNOCCI, BUZIO, CAVEZZALI, DINDO, GARAVELLI, FOSSA, BANFI, CASTELLACCIO, BLOISE. — Il Senato,

considerata la necessità di discutere le linee generali d'intervento atte ad affrontare, ad ogni livello, le gravi condizioni di crisi della scuola;

ritenendo che, a prescindere dalla situazione universitaria, esigenze di particolare urgenza vadano contemporaneamente affrontate anche negli ordini e gradi di studi,

invita il Governo:

a) a bandire al più presto i concorsi per l'assunzione delle insegnanti di scuola materna statale, ad eseguire urgentemente — recuperando i ritardi che si sono manifestati — il piano delle nuove istituzioni previste dalla legge istitutiva, a predisporre una nuova iniziativa legislativa che preveda l'allargamento del servizio di scuola materna statale ad almeno mezzo milione di bambini;

b) ad affrettare i tempi di attuazione della legge 28 luglio 1967, n. 641, sull'edilizia scolastica, fermi restando i criteri di programmazione che vi sono sanciti, ed a predisporre fin d'ora un nuovo piano che sia in grado di soddisfare i bisogni più accertati e che entri in vigore non appena sia avviato il piano triennale previsto dalla predetta legge;

c) ad avviare la revisione generale dei contenuti programmatici, a cominciare da quelli non più rispondenti della scuola elementare, attenendosi al duplice criterio di caratterizzarli come indirizzi generali piuttosto che come prescrizioni puntuali e nozionistiche, e di affidarne la stesura a com-

missioni di sicura competenza, di cui facciano parte anche membri designati dal Parlamento;

d) a sperimentare l'anticipazione a cinque anni della scuola elementare, ed avviarne la trasformazione in scuola integrata, col riassorbimento nell'ambito della scuola stessa di tutte le funzioni attualmente devolute ai Patronati o ad enti privati nell'ambito assistenziale, ivi compresi i doposcuola, con la democratizzazione delle strutture, assicurando l'autogoverno degli insegnanti, e la partecipazione delle famiglie, con l'istituzione di adeguati servizi di *dépistage* e di assistenza medico-psicologica;

e) a predisporre un organico intervento legislativo per avviare a soluzione il drammatico problema dei bambini comunque disadattati o minorati, da recuperare alla società attraverso un'adeguata iniziativa pubblica;

f) a realizzare anche a livello di scuola media il pieno tempo, sopprimendo l'insegnamento del latino, rendendo obbligatorio per tutti quello delle applicazioni tecniche, assicurando la dovuta specifica competenza agli insegnanti;

g) ad istituire un servizio scolastico di orientamento, così al termine della scuola media come alla fine della scuola secondaria superiore;

h) ad assicurare la preparazione professionale degli insegnanti sempre e soltanto a livello universitario, evitando ogni scelta precoce ed affidando ad un unico organismo la funzione di preparazione didattica, tirocinio, reclutamento ed aggiornamento, graduando i modi e i tempi a seconda delle destinazioni d'insegnamento;

i) ad assicurare all'istruzione professionale identica dignità e potenzialità culturale degli altri canali di formazione, facendo seguire ad un primo biennio di formazione pratica un triennio di integrazione teorica che consenta l'accesso alle università;

l) a riformare il calendario scolastico nel senso di assicurare una più costante funzionalità della scuola anche come servizio sociale;

m) a studiare un provvedimento che introduca in tutta la scuola princìpi di continua sperimentazione, atti ad evitare i fenomeni d'irrigidimento e d'invecchiamento di una normativa eccessivamente rigida ed analitica;

n) a compiere, infine, un ingente, qualificato sforzo finanziario diretto ad assicurare che la condizione di censo non costituisce in alcun caso privilegio od ostacolo al reperimento dei migliori, configurando progressivamente il diritto allo studio come impegno di pieno tempo del docente e dello studente, a cominciare dalla scuola secondaria superiore, dove la strozzatura di classe tende a selezionare i giovani non secondo le capacità presenti o potenziali, ma secondo le condizioni socio-economiche delle famiglie. (moz. - 24)

La seduta è tolta (*ore 19,45*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari